Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 7 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 33

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Trattato di amicizia italo-austriaco

firmato da Mussolini e Schober

La "peseta,, e la crisi

Vi è un lato della crisi spagnuola che di fronte ai più appariscenti e più immediati aspetti politici, è passato in secondo piano e di cui si parla soltanto fugacemente.

Eppure non vi ha dubbio che la situazione economica finanziaria della Spagna ha avuto non piccola parte nel provocare una ragione di incertezza e di malcontento e nel determinare il mutamento del Governo.

Bisogna infatti ricordare che l'avvento al potere del generale Primo de Rivera ebbe il pieno appoggio oltre che degli ambienti politici preoccupati della degenerazione del costume parlamentare e degli ambienti militari, cui la disastrosa situazione marocchina era insopportabile, anche degli ambienti economici paralizzati dal disordine, dall'anarchia regnante nella produzione. Il nuovo regime ebbe quindi l'appoggio al suo apparire dell'opinione pubblica, dell'esercito e dei produttori. Le cronache di questi ultimi giorni hanno messo in luce, come nonostante tutte le benemerenze acquistatesi dal marchese de Estella, il marasma politico e l'opposizione militare abbiano poco alla volta isolato il Governo dal Paese. Ma forse non ultima causa della insostenibilità della situazione è stata anche la politica economica del Gabinetto De Rivera che a ragione od a torto aveva creato un senso sempre maggiore di malessere, di disagio e di incertezza, che non poteva più continuare.

Se ne aveva la prova nella situazione della peseta. La moneta è la bandiera delle condizioni economiche di un Paese e soprattutto delle direttive finanziarie che esso segue. Ora intorno alla situazione monetaria spagnuola si erano accese all'interno ed all'estero speculazioni borsistiche e polemiche giornalistiche che avevano finito per gettare una grave ombra sul credito stesso della Spagna.

Nulla di più istruttivo che ricordare in poche parole le vicende della peseta. Prima della guerra aveva un valore che si aggirava intorno alla parità col franco-oro: durante la guerra, la neutralità della Spagna ebbe effetti favorevoli sulla sua situazione monetaria ed il valore della peseta aumentò e fece aggio sull'oro. Ma finita la guerra il disordine sociale e politico interno annullò quasi completamente i benefizi che la economia spagnuola aveva tratto dai buoni affari conclusi durante il conflitto europeo. Il dollaro — che alla parità valeva in rapporto alla peseta 5,18 — sale sino a 7,83 nel 1921 e attraverso a continue oscillazioni che lo fanno discendere sino a 6,30, si assesta intorno a 7,30 nel 1924. L'avvento del Direttorio, con le misure dirette ad impedire l'esportazione dei capitali, a migliorare la bilancia dei pagamenti ed al consolidamento, attraverso un prestito interno del debito fluttuante e specialmente con lo stabilire un ambiente di fiducia nella situazione finanziaria dello Stato, portò un miglioramento immediato nella situazione.

Fu allora che il Governo spagnuolo dichiarò che voleva riportare la peseta alla parità-oro. Avvenne nel primo momento quello che era facile prevedere: la speculazione si rivolse alla peseta, accentuando la sua rivalutazione.

In breve tempo il dollaro discese a 5,75.

Poi il movimento di rivalutazione della peseta si assestò e ripresero invece le oscillazioni in senso contrario. Perchè? Perchè non basta dire che si vuole rivalutare, ma occorre anche stabilire tutte le condizioni perchè la rivalutazione possa effettuarsi. Fra queste condizioni tre sono essenziali: il pareggio fra le entrate e le spese dello Stato, la scomparsa o la progressiva attenuazione del disavanzo nella bilancia dei pagamenti ed un livello di costi e di prezzi interni adeguato al livello del valore della moneta.

Anche questo si comprese — parzialmente — in Spagna, ma si dette solo l'illusione di realizzarlo. Infatti il pareggio nel bilancio dello Stato si ottenne ma solo formalmente. Si costituirono in realtà due bilanci, uno per le spese ordinarie, l'altro per quelle straordinarie: il primo fu portato a pareggio e anzi riuscì a dare un avanzo, per il secondo invece fu necessario ricorrere ad una continua accensione di debiti.

E quanto alla situazione nella bilancia dei pagamenti, il Governo spagnuolo si preoccupò bensì del deficit che presentavano le esportazioni di fronte alle importazioni, ma credette di farvi fronte non già con l'incitare le prime ma col limitare le seconde attraverso l'instaurazione di un sistema non solo ragionevolmente protezionista ma addirittura esclusivista di ogni penetrazione straniera. In fatto però avvenne che i costi della produzione interna crebbero in modo da rendere sempre più difficile l'esportazione, sicchè lo sbilancio aumentò invece di diminuire, mentre d'altra parte i provvedimenti presi contro l'infiltrazione di iniziative e di capitalisti privati, specialmente stranieri, attraverso la costituzione di monopoli e d'aziende di Stato, ebbe come effetto l'esodo di capitale dalla Spagna e come conseguenza un aggravamento della situazione nella bilancia dei pagamenti.

Infine la politica economica del Governo aveva condotto a questo assurdo, che mentre si voleva ricondurre alla parità aurea la peseta, il suo potere d'acquisto interno invece di migliorare andava peggiorando nei riguardi della capacità d'acquisto dell'oro: dai numeri indici appariva infatti che in Spagna i prezzi oro erano sulla base di 180 mentre nella grande maggioranza degli altri Stati non superavano 140.

Tutto questo insieme di circostanze portò alla diminuzione nel corso della peseta: il dollaro era giunto nel 1927 alla quota di 6,30. E cominciarono allora le discussioni: conveniva od era possibile ricondurre la peseta alla parità oro? Il Governo dimentica i propositi antecedentemente manifestati e comincia con una continua indecisione a fare dichiarazioni sempre più imprecise sul suo programma monetario. Di questo approfittò la speculazione internazionale per gettarsi sull'unica moneta europea che ancora non era stabilizzata. Si ricorse allora ai ripari attraverso la costituzione d'un Comitato per sostenere il valore della peseta, Comitato che aveva a sua disposizione il ricavato di due prestiti conclusi a tale scopo con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ma l'azione intrapresa non valse: essa operava solo sugli effetti e non sulle cause: e queste rimanevano quali abbiamo più sopra indicate e neutralizzavano ogni sforzo fatto per agire sul mercato dei cambi. Il ricavato dei prestiti sfumò e allora il Governo emise l'opinione che forse era meglio rinunziare alla rivalutazione e stabilizzare la peseta ad un livello inferiore a quello della parità oro.

Ora tutto questo cambiamento di tendenze e di propositi, di intenzioni e di azioni non poteva non influire sfavorevolmente sull'attività produttiva del Paese e non far nascere quel disagio, che pur assumendo manifestazioni meno rumorose di quelle universitarie e di quelle militari, non contribuivano perciò meno a diminuire il prestigio del Governo, il quale era incapace a stabilizzare la peseta quando le riserve d'oro della Banca Nazionale di Spagna coprivano quasi il 70 per cento della circolazione!

Perciò il Marchese di Estella è stato anche un po' vittima della peseta, considerata come espressione della politica finanziaria del suo Governo.

GINO OLIVETTI.

Una soluzione di compromesso a Londra

sulla ripartizione del tonnellaggio

L'Italia rinnova la propria riserva

Londra, 6 notte.

Per dare una smentita ai critici, un buon colpo di remo è stato dato oggi alla barca conferenziale, e qualche buon miglio di strada, bene o male, è stato percorso. Conduce esso effettivamente alla mèta auspicata della riduzione degli armamenti? Non si può ancora dirlo.

Delegati ed esperti si sono riuniti oggi in comitato per riprendere l'esame del progetto transazionale francese e degli emendamenti della ultima ora della Delegazione britannica allo scopo di ricercare le possibilità di conciliare le divergenze. Un comunicato di stasera informa il pubblico che «dei sostanziali progressi sono stati compiuti» per quanto le poche decisioni prese rimangano provvisoriamente in attesa di una decisione chiara e definitiva della Conferenza sulla questione fondamentale del limite massimo del tonnellaggio attribuito a ciascuna potenza. Tale riserva — come informa lo stesso comunicato ufficiale — è stata enunciata ancora una volta dal delegato italiano ammiraglio Sirianni e continua e continuerà a pendere come una spada di Damocle su tutte le decisioni che potranno essere prese nelle prossime sedute degli esperti delle grandi Potenze.

L'esame del progetto francese

Nonostante quest'ombra proiettata sul tavolo verde, gli esperti hanno oggi affrontato alcuni aspetti particolari del progetto francese, con tutte le innumerevoli alterazioni introdottevi o consentite in questi ultimi giorni dai loro principali autori. Era già poco francese l'ultima versione del progetto e i ritocchi sui quali l'unanimità sembra oggi essersi formata incominciano a cancellarne a tal punto la marca d'origine, che, per essere più esatti, esso dovrebbe d'ora in poi essere definito senz'altro come il progetto del Comitato dei periti.

Oggi è stato battuto in breccia, ad esempio, uno dei punti essenziali della proposta transazionale, quello relativo alle trasferte. Come è noto, la delegazione francese aveva sin qui sostenuto il principio della libertà completa delle trasferte, entro i soli limiti fissati dall'ammontare globale del tonnellaggio di ogni singola flotta. La libertà di trasferta era stata abbandonata nella seconda versione del progetto per essere attenuata mediante un sistema di misure restrittive, imponenti fra l'altro l'obbligo di dichiarare la trasferta di tonnellaggio mediante un preavviso di un anno. La ripartizione del tonnellaggio continuava a godere tuttavia di una certa libertà di movimenti, contrariamente alle vedute dell'Inghilterra, la quale continua ad esigere una regolamentazione rigorosa di questa libertà e tale da renderla pressochè inesistente. Oggi, nonostante i numerosi argomenti messi innanzi dall'esperto francese Massigli, a difesa della tesi della sua delegazione, il Comitato decideva di porre nel testo dei paragrafi relativi alle trasferte un piccolo emendamento in base al quale il principio della trasferibilità di tonnellaggio viene mantenuto, ma la sua applicazione pratica viene condizionata alla esistenza di un previo accordo fra le Potenze firmatarie del protocollo che scaturirebbe da questa Conferenza.

In altre parole, la ripartizione del tonnellaggio da una categoria all'altra richiederà non un semplice preavviso, ma negoziati, ai quali dovranno partecipare tutte le Potenze contraenti.

Il principio delle categorie assume così nei riguardi della sua applicazione pratica un carattere di estrema elasticità, poichè l'esito del consulto previsto dalla decisione di oggi non può essere determinato in anticipo, dovendo in ultima analisi dipendere da innumerevoli fattori anche di carattere politico, che si delineeranno soltanto al momento in cui i consulti verranno indetti. Questa elasticità permette di mantenere pressochè intatta la facciata del progetto transazionale francese, alterandone però sostanzialmente l'intima struttura.

Il Comitato ha poi sottoposto ad accurata disamina la questione delle navi in servizio. Come definire quali unità siano realmente in servizio? Gli esperti sono giunti alla conclusione che occorre stabilire norme precise, che impediscano a una Potenza di porre in cantiere nuove unità, senza intenzione di condurne a termine la costruzione. Anche su questo punto un accordo di massima è stato realizzato oggi nel senso che si è riconosciuta la necessità di fissare un periodo di tempo, al termine del quale qualsiasi nave, anche se in costruzione, dovrà considerarsi come realmente entrata a far parte della flotta navigante.

Incrociatori e torpediniere

I tecnici hanno quindi iniziato la discussione attorno a una particolare categoria di navi, quella che comprende i piccoli incrociatori e le cacciatorpediniere. Queste due classi di navi di piccola stazza vengono incluse in un'unica categoria nel progetto francese, mentre in quello inglese le cacciatorpediniere sono distinte in due gruppi, uno dei «leaders» di flottiglia con stazzamento superiore alle 5000 tonnellate, e l'altro delle cacciatorpediniere vere e proprie con stazza inferiore a 1500 tonnellate. Nella impossibilità di giungere a una soluzione di compromesso, il Comitato decideva oggi di ricercare se sia possibile unificare le due tesi, l'una francese e l'altra anglo-americana, oppure stabilire due tipi distinti di classificazione come fin dall'inizio di questa Conferenza avevano proposto i tecnici della Delegazione italiana. La classificazione in due tipi mirerebbe a stabilire due misure da applicarsi in modo diverso ai diversi gruppi di Potenze. Per quanto su questo punto non si possa in alcun modo parlare di decisione, il fatto stesso che il principio del duplice trattamento è implicitamente ammesso se non altro sotto forma di possibilità, è forse un altro risultato interessante dell'intensa attività di cui hanno oggi dato prova tutti i tecnici delle cinque Delegazioni.

Nei riguardi delle grandi unità da battaglia, comprese nella prima categoria del progetto francese e del progetto inglese, nulla è stato ancora stabilito. Ma fuori dell'aula conferenziale vera e propria la posizione delle grandi Potenze nei riguardi delle corazzate è attivamente discussa in vista di eventuali limitazioni.

La proposta americana

Stasera la Delegazione americana dirama un comunicato nel quale stabilisce le linee fondamentali del suo atteggiamento alla Conferenza. Essa dice:

«Il principio fondamentale è la immediata parità in qualsiasi classe di unità con l'Inghilterra: il tonnellaggio complessivo delle flotte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti è di circa 1 milione 200.000 tonnellate. Ciò che la delegazione americana propone è che in fatto di incrociatori di grossa stazza, gli Stati Uniti ne abbiano 18 e l'Inghilterra 15, dando così un vantaggio di 30.000 tonnellate agli Stati Uniti. Nella classe degli incrociatori di piccola stazza viene riconosciuto un vantaggio di 42 mila tonnellate all'Inghilterra, ma al tempo stesso la delegazione americana introduce il diritto di trasferta di tonnellaggio da una classe all'altra in modo da porre una delle due Potenze in condizione di possedere in una classe una quantità di unità uguale a quella posseduta nella stessa classe dall'altra Potenza. Nei riguardi delle corazzate, la delegazione americana propone una immediata riduzione di numero in modo da eguagliare fino dal 1931 le due flotte di navi da battaglia. Ciò coinvolgerebbe la eliminazione di due unità dalla flotta delle corazzate inglesi. Non abbiamo avanzato nessuna proposta ai francesi e agli italiani i cui problemi non hanno rapporto diretto con i nostri, e non riteniamo essere opportuno al momento attuale avanzare suggerimenti; ma una sistemazione dei problemi italiani e francesi è evidentemente essenziale perchè si possa completare un accordo in questa Conferenza».

Circa la posizione del Giappone, il collaboratore navale del *Daily Telegraph* ha ottenuto da un'alta personalità della delegazione nipponica delle dichiarazioni dalle quali risulta che la posizione del Giappone rimane ed è destinata a rimanere immutata. Il Giappone chiede di avere nei riguardi degli incrociatori una *ratio* in proporzione da 7 a 10 con quella dell'America.

P.

La situazione in Albania

Voci tendenziose e sviluppi concreti

Milano, 6 notte.

Il Popolo d'Italia pubblicherà domattina una interessante intervista avuta a Roma con l'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Albania, S. E. Djemil Dino. Il giornalista ha chiesto anzitutto al Ministro quali siano le ragioni della campagna che la Jugoslavia e la Grecia muovono contro l'Albania.

— Difatti, da molte fonti più o meno dubbie — ha risposto il Ministro di Albania, in questi ultimi tempi è stata iniziata una vera campagna di denigrazione. In particolar modo si è cercato ultimamente di attirare l'attenzione dell'opinione mondiale su di una malattia assolutamente immaginaria di S. M. Re Zog. Posso affermare con la più assoluta certezza che il mio Sovrano gode la più perfetta salute e trascorre le sue giornate dedicandole in gran parte alla cura degli affari di Stato e a visite di ispezione ai vari istituti e organizzazioni della Capitale e dei dintorni. Posso assicurarle che fra tutti i regnanti di Europa il mio Sovrano è certamente fra i più attivi. Ogni mattina alle 8, e anche prima, incomincia le sue molteplici udienze; riceve i Ministri, i deputati, i diplomatici esteri, i prefetti, i capi di opere pubbliche e opere pie, ecc., ecc. Se non mi sbaglio la prima di queste udienze è quella che accorda giornalmente per un'ora intera e forse più al generale Alberto Pariani, personalità veramente illustre e consigliere intimo del Re per gli affari militari e capo di tutti gli ufficiali italiani che prestano la loro utilissima e apprezzatissima opera di organizzazione e di istruzione del piccolo ma disciplinato esercito albanese, il quale ha per unico scopo il mantenimento dell'ordine nell'interno e la difesa dei nostri confini assai onesti relativamente al paese. Esso costituisce al tempo stesso la più efficace scuola di civismo e di affratellamento fra i vari elementi della popolazione.

— Ma quale è lo scopo di questa campagna, che vorrebbe a tutti i costi far passare Re Zog affetto da una grave malattia?

— La risposta è semplicissima. L'alta personalità del Re costituisce la garanzia più sicura dell'ordine in tutto il Paese, fattore indispensabile per un rapido sviluppo. La bellissima ed energica figura di S. M. Re Zog è stata sempre, fin dalla sua più tenera età, associata e in testa a tutti gli eventi più importanti della vita nazionale. Data quindi l'importanza capitale che per il Regno e per il progresso del Paese ha assunto la figura di S. M., tutto ciò che può contribuire a menomare di fronte agli occhi del mondo la sua persona, si ripercuote istantaneamente sull'avvenire del Paese. A titolo di esempio, le dirò che il dottor Hackett, il quale, come lei sa, rappresenta in Italia la «Rockfeller Fondation», per la lotta anti-malarica, e si reca sovente in Albania per la sua opera, che si estende anche al mio Paese, mi confessava pochi giorni fa che lui stesso, benchè poco tempo addietro fosse stato ricevuto in udienza da S. M. il Re e avesse potuto constatarne l'ottimo stato di salute, era rimasto perplesso nel rilevare dai giornali stranieri la sbalorditiva notizia della malattia del Sovrano, e quasi sarebbe stato indotto a credervi se egli stesso non avesse giorni fa, come le ho detto, avuto le più irrefutabili prove in contrario.

Il contributo dell'Italia

L'intervistato ha quindi parlato dello sviluppo economico dell'Albania, dovuto in massima parte all'Italia. Si è addivenuti alla costruzione del porto di Durazzo, alla costruzione di molte strade indispensabili per assicurare le comunicazioni fra le regioni produttive e i luoghi di mercato; alla costruzione di ponti e alla rivalorizzazione di molti terreni prima incolti e ora fertilissimi. Una ripercussione immediata delle numerose opere pubbliche si è avuta nel notevole aumento delle esportazioni. Sono state inoltre attuate molte riforme sociali e il Paese si avvia ormai decisamente verso il progresso e lo sviluppo.

L'intervistato ha pure parlato dei rapporti che legano i due Paesi — l'Italia e l'Albania — e ha chiaramente riconosciuto che gli Italiani non soltanto sono i più potenti e amati alleati, ma anche i più leali e sicuri amici del popolo albanese. Infine il Ministro ha voluto soffermarsi sulla magnifica e benemerita opera degli ufficiali italiani, che vivono in quel Paese:

— Essi dedicano con amore, con zelo, con diligenza e abnegazione infinita tutta la loro attività — ha detto il Ministro, — all'organizzazione delle nostre piccole forze armate per la difesa del sacro suolo della Patria. Ad essi è devoluto il compito di istruire i nostri militari e la gioventù albanese, la quale, a sua volta, è organizzata in un Corpo giovanile simile a quello degli Avanguardisti italiani. Permetta che parlando dell'opera dei rappresentanti del R. Esercito, io estenda agli altri funzionari italiani in missione presso il Governo albanese e ai tecnici tutti i sentimenti di ammirazione e di gratitudine per la tenace e illuminata opera che essi vanno svolgendo nell'interesse del mio Paese. Questa politica di intima amicizia e di sincera collaborazione diretta e voluta dal vostro Duce e dal nostro amatissimo Re, non può che destare la maggiore sicurezza e le più alte speranze per l'avvenire del mio Paese.

Le solite accuse jugoslave contro l'Albania

Belgrado, 6 notte.

Sotto il titolo «Concentramento di truppe al confine jugoslavo», la *Pravda* pubblica una corrispondenza da Dibar, in cui, premesso che il regime di re Zogu è malsicuro, si afferma che i circoli di emigrati albanesi ritengono che l'azione di Beg Berlanzia contro Zogu riuscirà coadiuvata dalle tribù di Malizor e di Mala, che oggi hanno influenza decisiva sulla situazione albanese.

Il giornale aggiunge che Beg Berlanzia in breve tempo ha raggruppato un gran numero di tribù armate, lavorando segretamente. Il Governo ha promesso un premio a chi scoprirà il trasporto delle armi.

Negli ultimi tre giorni, dice il giornale, si osserva un concentramento di truppe al confine jugoslavo.

(Stefani).

Clima nuovo

Roma, 6 notte.

Alla fine della seconda sessione della Conferenza dell'Aja, rilevandone i risultati, specialmente a proposito del regolamento di quel complicatissimo groviglio di questioni che costituivano le così dette riparazioni orientali, esprimevamo l'opinione che si poteva iniziare per l'Italia una politica di più ampio respiro nell'Europa danubiana e balcanica. Liquidate quelle pendenze che per più di un decennio avevano annebbiato la netta visione della situazione in quelle zone politiche così agitate, i Governi e i popoli di buona volontà hanno la via sgombra per un orientamento di pace e di stabilità, che non può prescindere dall'Italia, chè anzi fatalmente deve fare perno su Roma.

Le dichiarazioni di Venizelos alla Camera ellenica sui risultati della Conferenza dell'Aja sono state oggetto di vivo compiacimento per l'opinione italiana, la quale si è una volta di più convinta della limpidità di pensiero dello statista greco, rispetto ad alcuni presunti interpreti dei sentimenti del popolo greco, i quali avevano trovato a ridire su alcune osservazioni serene e obbiettive de «La Stampa»; così pure abbiamo preso nota del simpatico accenno del ministro romeno Mironescu verso l'attività della nostra Delegazione all'Aja, sebbene non si sia mostrata ancora una tendenza a rivedere delle posizioni per informare la politica estera della Romania ad un indirizzo più logico e più positivo. Tralasciamo di parlare della Cecoslovacchia, irrigidita in un progettismo assurdo, che alla fine condurrà quel Paese all'isolamento, e della Jugoslavia, che non sa più a qual santo votarsi, tanto che Marincovich si arrampica sugli specchi di una alleanza pan-slava con la Bulgaria, verso cui i serbi avrebbero dato prova alla Conferenza delle riparazioni della... massima generosità; non crediamo che Buroff sia disposto a berla, almeno tenendo conto delle sue calde affermazioni di simpatia per l'Italia. Tutti questi sono degli accenni più o meno significativi verso quella chiarificazione di rapporti auspicata dall'Italia dallo stretto di Passavia al Mar Nero e all'Egeo.

I primi atti veramente notevoli, che segnano un passo innanzi in questo senso, sono la visita del Cancelliere austriaco e la firma di un Trattato di amicizia e di arbitrato tra i due Paesi. Schober è uno di quegli statisti di buona volontà, che portano nel difficile campo delle discussioni internazionali due doti essenziali: lealtà e coscienza realistica. Salito al potere con l'arduo compito di assicurare l'ordine all'interno del suo Paese e di rialzarne il prestigio e la dignità all'estero — i due scopi sono fra loro intimamente collegati — egli si è subito convinto della necessità preliminare di ristabilire dei rapporti cordiali con l'Italia; consapevole di ciò ha camminato diritto senza tentennamenti. All'Aja si trattava di restituire all'Austria la sua piena sovranità finanziaria; tutti esteriormente mostravano buone intenzioni, ma le difficoltà non erano nè poche nè lievi; Schober ha dovuto trascorrere delle settimane di paziente attesa nella capitale olandese prima che gli si desse ragione. Gli ostacoli furono vinti, grazie soprattutto all'appoggio della Delegazione italiana; il nostro merito era tanto maggiore, come ha affermato francamente oggi il Cancelliere, in quanto l'Italia era il massimo creditore dell'Austria. Un temperamento meno rettilineo; più abituato alle maniere della politica professionale astuta e quasi sempre sterile, avrebbe sonnecchiato un poco sugli allori, fiutando il vento e cercando di rendersi prezioso; Schober no; era stato Mussolini a porgergli generosamente la mano nei momenti più duri; la nuova più libera attività della diplomazia austriaca doveva lealmente cominciare da Roma, non solo nelle sue apparenze formali, ma sostanziata di un atto solenne, quale è la conclusione del Trattato.

Il contenuto di questo documento sarà noto, per motivi comprensibili, solo quando il Cancelliere sarà ritornato a Vienna; si sa tuttavia che è costituito da un preambolo e da una quindicina di articoli; nel preambolo si constata che i due Paesi hanno una concordanza d'interessi che è opportuno e desiderabile sviluppare. Le clausole del trattato non possono differire molto dal frasario consueto in documenti simili; ma ciò non diminuisce affatto la sua grande importanza politica. E' legge storica che tutti i trattati, ma particolarmente quelli stereotipati, che si concludono nell'epoca attuale, vivano e siano fecondi, più che per la lettera, per lo spirito che li anima, per quella concordanza di interessi la cui preminenza ne è il fondamento essenziale. Oggi la situazione, lo stesso clima politico sono tali da farci ritenere che il trattato è un punto di partenza da cui l'amicizia italo-austriaca potrà derivare tutti gli sviluppi augurabili, sia nel campo politico che in quello economico.

La Repubblica austriaca ha già esperimentato che non si può vivere nella speranza di eventi impossibili, come pure ha già provato la sterilità e il pericolo di mostrare delle condiscendenze verso assurdi piani federativi, che, ove per ipotesi di pura fantasia si attuassero, non potenderebbero la funzione di Vienna, la esautorerebbero. L'Austria, a mano a mano, deve acquistare una sempre più salda coscienza dei suoi compiti, della sua responsabilità di Stato e di Nazione indipendente; la sua lingua, la sua cultura sono germaniche e non c'è dubbio che dalla riva del Danubio sorgeranno nuove glorie ad arricchire la grande tradizione artistica e musicale; ma non per questo deve essere inconcepibile e impossibile una funzione internazionale di un'Austria sovrana dei suoi destini. La guerra, con le sue conseguenze, ha certamente sconvolto l'antico equilibrio; l'Austria potrà riprendersi; le condizioni di esistenza libera non mancano al piccolo Stato, solo che si rimedi a qualche sproporzione e che le energie non si disperdano in lotte intestine. Perciò l'Italia, aliena dall'immischiarsi nelle faccende altrui, segue con interesse e con simpatia l'opera meritoria di Schober.

Finchè l'Austria resterà dentro queste direttive, che sole possono condurla sicuramente alla effettiva indipendenza economica e politica, essa potrà contare sulla sincera amicizia italiana e l'Europa potrà trarne un elemento affatto trascurabile di pace e di tranquillità.

ALFREDO SIGNORETTI.

La firma a Palazzo Venezia

Roma, 6 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«*Oggi a mezzogiorno nel salone del Mappamondo a Palazzo Venezia è stato firmato il trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario tra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria.*

«*Il trattato sarà pubblicato non appena il Cancelliere Schober sarà fatto ritorno a Vienna.*

«*A firma ultimata S. E. il Capo del Governo ha fatto dono a S. E. Schober di una statuetta d'argento raffigurante il Tevere*».

Oggi alle 13 ha avuto luogo all'Hotel degli Ambasciatori una colazione offerta a S. E. Schober. La colazione è stata presieduta dalla signora Fani, consorte di S. E. il Sottosegretario agli Esteri e da S. E. Mosconi Ministro delle Finanze. Sono intervenuti anche tra gli altri il Ministro d'Italia a Vienna, Auriti, e il Ministro d'Austria a Roma.

Nel pomeriggio il Cancelliere ha ricevuto i giornalisti coi quali si è intrattenuto con quella affabilità cortese e sincera che gli è abituale. Schober si esprime in un tedesco chiaro; e lo inframmezza con qualche frase o con qualche parola italiana. Subito ci esprime un giudizio riassuntivo sul suo viaggio: lo scopo per cui era stato intrapreso può considerarsi raggiunto. L'Italia, che è una grande Potenza e l'Austria, che è nel cuore dell'Europa, potranno avviarsi a un'opera di collaborazione che avrà grande importanza non solo per i due Paesi, ma per la pace e la stabilità di tutta l'Europa.

Naturalmente la nostra maggior curiosità è rivolta al Trattato firmato nel mattino, ma il Cancelliere è di un estremo riserbo:

«Il testo — dice Schober — sarà noto mercoledì prossimo a Roma e a Vienna. E tutti potranno vedere che in esso non vi è niente di nascosto, di sottinteso, e che non è altro che sanzionare, con lo spirito più amichevole, i buoni rapporti che intercedono fra l'Italia e l'Austria, Nazioni che hanno tutto l'interesse, per la pace e per la prosperità dell'Europa, di vivere in buona e pacifica armonia. Ogni divergenza che tra essi dovesse verificarsi sarà risolta a mezzo di arbitrato come si conviene a Nazioni civili».

In alcuni giornali stranieri sono apparse in questi giorni notizie vaghe su accordi di varia natura che interverrebbero tra l'Italia e l'Austria. Domandiamo delle delucidazioni al Cancelliere, il quale esclude che nel Trattato sia contenuta qualche sorpresa:

«E' lavoro di fantasia e di immaginazione, niente altro».

La conversazione cordiale non poteva non cadere sulla figura dell'on. Mussolini.

«E' una personalità eccezionale, di prim'ordine, che ha lasciato nel mio animo una impressione incancellabile — afferma il Cancelliere. — Mi sembrerebbe di diminuirlo, parlandone oggi, ma non mancherò di farlo a tempo opportuno, ampiamente, come la sua magnifica personalità, piena, fattiva, energica, lo richiede».

Un tè in Campidoglio

Alle ore 17 in Campidoglio S. E. il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, ha offerto un tè in onore di S. E. Schober. Fra gli invitati erano il ministro delle Finanze S. E. Mosconi, il presidente del Senato S. E. Federzoni, il sottosegretario agli Affari Esteri S. E. Fani, l'on. Ferretti, capo dell'ufficio di S. E. il Capo del Governo, il ministro d'Austria a Roma S. E. Von Egger Moellwald, il ministro d'Italia a Vienna S. E. Auriti, il vice-Governatore conte D'Ancora, il comandante del Corpo d'Armata gen. Vaccari, il comandante di Divisione gen. Goggia, il luogotenente generale della M.V.S.N. comm. Ragioni, l'avv. Aldo Vecchini, Segretario Federale dell'Urbe, il barone Sardi, alti funzionari del Ministero degli Esteri e della Legazione d'Austria e numerose personalità.

Dopo il tè S. E. Schober, accompagnato dal principe Boncompagni Ludovisi, dal capo gabinetto del Governatore Di Lullo e dalle autorità, ha visitato i Musei capitolini, che gli sono stati illustrati dal commendatore Bocconi.

Prima di lasciare il Governatorato, S. E. Schober ha molto gradito l'omaggio fattogli dal principe Boncompagni di un interessante libro sul Campidoglio.

Il brindisi di Mussolini al pranzo di gala

Stasera il Capo del Governo ha offerto un banchetto al Cancelliere.

S. E. Mussolini ha pronunciato il seguente brindisi:

«*Signor Cancelliere, mi è particolarmente gradito di dare a Vostra Eccellenza il benvenuto in Roma. Il Governo ed il popolo italiano hanno accolto la vostra visita con sentimenti di viva cordialità e ne apprezzano tanto più il significato, in quanto che nel Trattato fra noi oggi firmato si è concretato solennemente il proposito di stabilire rapporti di sincera amicizia fra le nostre due Nazioni. Voi avete potuto constatare, signor Cancelliere, che la firma del Trattato di amicizia è avvenuta in un'atmosfera di simpatia reciproca, per cui sono prevedibili ed auspicabili possibilità di ulteriori fecondi sviluppi nelle relazioni secolari e molteplici fra i nostri due Stati e i nostri due popoli.*

«*L'importanza del fattore austriaco nell'Europa Centrale è apparsa sempre chiara nella visione del Governo fascista, e questo vi spiega, signor Cancelliere, l'atteggiamento dell'Italia nella recente Conferenza dell'Aja, atteggiamento che voi avete avuto l'amabilità di riconoscere e sottolineare, qui e nella vostra Capitale. L'Italia segue con interesse amichevole la vostra opera, già così bene avviata, nonchè lo sforzo che l'Austria va compiendo per consolidare la propria situazione politica e le condizioni della sua vita economica. La reale concomitanza degli interessi economici e la reciproca convenienza di armonizzare quelli politici, appaiono evidenti a coloro che hanno la responsabilità di vegliare alle sorti dei due Paesi.*

«*Convinto che i nostri scambievoli vincoli di amicizia riusciranno sempre più vantaggiosi e contribuiranno validamente al mantenimento della pace, sono assai lieto di constatare come Vostra Eccellenza, che ha dato sempre prova di comprendere pienamente i bisogni e le aspirazioni del popolo austriaco, condivida questo mio convincimento.*

«*Signor Cancelliere, con tali sentimenti alzo il bicchiere alla prosperità dell'Austria, al Presidente Federale della Repubblica ed alla salute dell'Eccellenza Vostra*».

La risposta di Schober

Il Cancelliere Schober ha così risposto:

«*Eccellenza! Mi consenta anzitutto di ringraziarla per le sue parole così straordinariamente cortesi, che suscitano nel mio cuore l'eco più sincera. Solo due settimane ci separano dalla memorabile conclusione della seconda Conferenza dell'Aja, che è di importanza storica per l'Austria. Il risultato di questa Conferenza, che rappresenta per l'Austria la liberazione dalle conseguenze finanziarie della guerra mondiale, schiude alla mia Patria la visione di un avvenire migliore. Questo successo non si sarebbe potuto raggiungere se l'Italia, che era il maggior creditore dell'Austria, non avesse anche questa volta, come già ripetutamente, dimostrato una larga comprensione delle nostre necessità vitali.*

«*Abbiamo ammirato qui nella città eterna, i segni di un passato grandioso, ma abbiamo visto, come sotto il Governo saggio di S. M. il Re e sotto la guida mirabile di V. E., il Popolo italiano, consapevole della sua superba tradizione, costruisca il suo avvenire nazionale nel potente ritmo del lavoro. Per secoli i nostri popoli hanno vissuto in strettissimi rapporti culturali, e dalla compenetrazione e fecondazione reciproca dello spirito italiano e germanico sono sempre nati fiori e frutti che vanno annoverati fra i più squisiti che l'Europa ha prodotto. I nostri popoli nulla desiderano più ardentemente che di godere anche per l'avvenire di tali raccolti in sempre più larga messe.*

«*I rapporti di amicizia, che esistono tra noi e che vengono rafforzati dal Trattato sottoscritto oggi, costituiscono la garanzia che tale desiderio sarà esaudito, che l'Italia e l'Austria, create vicine dalla natura in una zona di importanza decisiva per lo sviluppo storico del nostro continente, sono ora, dopo tutte le alterne vicende del passato, compenetrate dalla volontà di comprendersi sempre meglio e sempre più completamente l'un l'altra, e di collaborare, in tale comprensione di spirito, ai grandi compiti di civiltà, che il nostro tempo ci impone, e di procedere sulla via che porta ad un avvenire di pace e di giustizia.*

«*Mentre ringrazio cordialmente la E. V. per l'accoglienza straordinariamente cortese che ho qui trovata, alzo il bicchiere alla salute di S. M. il Re e della Reale Famiglia, alla salute di V. E. e alla floridezza e prosperità dell'Italia e del Popolo italiano*».

Storie di briganti

(Dal nostro inviato)

SOFIA, febbraio.

Fra le molte cose che la Bulgaria ha dovuto riorganizzare nel dopoguerra, va citata una degli organismi più delicati nella vita degli Stati moderni, cioè a dire la Polizia. Caduto il regime Stambulisky, nel 1925 fu votata una legge speciale, grazie alla quale si potè copiare, adattandola alle esigenze locali, l'organizzazione della Polizia viennese. Della viennese abbiamo già avuto più volte occasione d'occuparci, e superfluo è dunque descriverla anche nella veste bulgara. Brevemente diremo che la direzione generale dipende dal Ministero degli Interni ed è composta d'una sezione politica (la principale, con una sottosezione interna ed una estera, più un ufficio-stampa), una sezione criminale-giuridica (la quale fra l'altro pubblica un bollettino di segnalazioni, destinato alle Polizie straniere, veramente ottimo) ed una sezione amministrativa; questa ultima sezione controlla il servizio passaporti, l'anagrafe, il traffico. In Bulgaria la patente di *chauffeur* non si ottiene con facilità: il candidato deve avere prestato servizio nell'esercito e in ogni caso deve avere compiuto gli studi fino alle tre classi del cosidetto preginnasio. In media, le licenze annualmente rilasciate sono un migliaio.

Sofia è divisa in dieci commissariati, tutti con funzionari laureati in legge — titolo in Jugoslavia non richiesto — e di agenti in divisa e in borghese. Agli ordini della direzione centrale sta poi una specie di squadra mobile, composta di cinque gruppi, forte ciascuno di cinque agenti, utilizzati non nella sola capitale, bensì nell'intero paese. Già da questo si vede che gli effettivi della Polizia sono minimi: in provincia, del resto, solo le città con più di 40.000 abitanti, come Filippopoli, Rusciuk, Varna e Burgas, hanno veri e propri questori, mentre negli altri centri la Polizia è affidata al prefetto, che ne è il capo amministrativo ed è assistito da un ispettore il quale sbriga il lavoro corrente. Minimo, insignificante, l'aiuto apportato dalla gendarmeria, poco numerosa e assolutamente inferiore alle esigenze; comandata da un colonnello, essa dipende dal ministero della Guerra. Il ministero dell'Interni può darle istruzioni ove intenda adoperarla per scopi di Polizia.

Così abbiamo illustrato le armi con le quali il Governo può combattere la piaga del brigantaggio, che ha infestato molti paesi in varie epoche e ora è forse un privilegio dei Balcani. La lotta al brigantaggio ed a coloro che, direttamente o indirettamente, lo favoriscono, è ostacolata da disposizioni di legge che vietano alla Polizia di mantenere chiunque in arresto, senza autorizzazione del Procuratore del Re, per più di 24 ore: il Procuratore del Re può autorizzare a trattenere in carcere fino a dieci giorni. Oltre questo termine è necessaria una sentenza del tribunale.

In Bulgaria il delitto più frequente, specie nelle campagne e sui monti, è la vendetta personale: delitto passionale, quindi, e non determinato dall'avidità di roba altrui. Banditi nel senso volgare della parola ne rispuntano adesso e ci ha l'impressione che, in fondo, si tratti di brigantaggio politico. Bande di disertori, alla fine della guerra mondiale, se ne segnalarono pure in Bulgaria; il guaio fu che il regime Stambulisky favorì tale brigantaggio, servendosene per combattere personalità e località malviste. Il paese visse a lungo sotto l'incubo di gruppi di masnadieri, dall'insieme designati col nome di «esercito giallo», ma Stambulisky fu spazzato dalla scena e l'atmosfera mutò: molti briganti, sentendosi oramai privi della protezione del Governo centrale, emigrarono all'estero, i più in Jugoslavia, acquistando il carattere non meritato di vittime politiche, di gente perseguitata dalla reazione.

Nel 1929 i briganti hanno compiuto in Bulgaria 45 operazioni. Il presidente del Consiglio Liapceff, parlando alla Camera sull'argomento, ha fatto rilevare come le aggressioni brigantesche fossero state 187 nel 1924, 80 nel '25, 120 nel '26, 220 nel '27 e 138 nel '28. Si deve dedurre che le cose siano andate migliorando? Si deve parlare di progresso? Tutto sta accontentarsi. Certo è, però, che l'anno scorso i briganti hanno dato prova di particolare audacia e sfrontatezza. Nel 1927 e nel 1928 la banda di Tumangeloff e di altri non fecero, nelle regioni di Lovec e di Trojan, quello che la banda dell'ormai famoso Doscio Uzunoff ha osato nell'estate e nell'autunno scorsi. La Polizia non ha avuto riposo: già nel maggio era riuscita a decimare nella regione di Vrazza la banda di Panaiotì Boikoff, che venendo dalla Jugoslavia tentava di varcare l'Isker, e l'unico a salvarsi era stato il capo della banda stessa, ritornato più tardi nel paese, agli ordini di Doscio Uzunoff e con altri quattro è provato che i briganti agiscono secondo piani studiati in ogni dettaglio: ad esempio, in maggio, mentre Panaiotì Boikoff si sforzava — venendo dall'ovest — di varcare l'Isker, un'altra banda cercò di penetrare in Bulgaria avanzando dal sud e ripiegò rapidamente, con forti perdite, vista la vanità degli sforzi compiuti dai suoi compagni a nord.

Le grandi imprese di Uzunoff risalgono all'autunno. Verso la fine di settembre poco mancò che la Polizia non acciuffasse il mariuolo: non vi riusciva per colpa d'un funzionario inferiore alla situazione. La Polizia aveva avuto notizia dell'arrivo di Uzunoff, con cinque uomini, da un membro della stessa banda, Ilja Ciacaloff, che raggiunto da solo il villaggio di Heseliez, andò a denunziare trovarsi i suoi complici nelle vicinanze, per far saltare in aria un ponte della ferrovia; Ciacaloff aggiunse che mancandogli il coraggio di compiere un atto simile, preferiva costituirsi prigioniero. Ma sembra che in realtà Ciakaloff non sia venuto in Bulgaria dalla Jugoslavia per fare il terrorista e il grassatore, bensì col deliberato proposito di rimanersene nel paese natio, da lui abbandonato anni addietro come emigrato politico. La Jugoslavia, è noto, dà agli emigrati bulgari asilo e anche mezzi per vivere: però li lasciarli rimpatriare non ne vuol sentire, ed ecco perchè il Ciacaloff, presentatosi a Uzunoff da brigante, s'era fatto arruolare, per potar assieme a lui varcare indisturbato la frontiera jugoslava. Che Doscio Uzunoff risieda abitualmente in Jugoslavia qui lo sanno anche i ragazzi delle scuole: attualmente il brigante riposa nella Voivodina, a Novisad e a Petrovaz.

Sebbene disturbato nel tentativo di far saltare il ponte ferroviario, Doscio Uzunoff in ottobre riapparì in vari punti e fra l'altro sulla strada di Sevlievo, dove il giorno 24 fece barbaramente fucilare tre magistrati: l'episodio è conosciuto. Il 9 novembre i banditi aggredivano e svaligiavano un treno merci fra Borovdzi e Bercoviza: anche quella volta presero il largo, sfuggendo alle ricerche della Polizia. Un vecchio contadino da essi costretto a far da guida ha poi narrato che i ragazzi passarono a poche centinaia di metri dai briganti, senza scoprirli. Nelle campagne, nei monti, specie negli antichi centri di agitazione agraria, Uzunoff e i suoi trovano sempre persone le quali, come questo vecchio, si rassegnano, colle buone o colle cattive, a servirli: di regola, i manutengoli assolvono fino all'ultimo il loro dovere, non pronunciando parola su quello che hanno fatto o visto. Però anche è certo che Uzunoff ed i suoi debbono essere uomini eccezionali; ci si domanda, ad esempio, come abbiano potuto, dopo l'ultima impresa, raggiungere, sempre tenendosi nascosti, la frontiera jugoslava: a cavallo? a piedi? seguendo la via danubiana? Se veramente, come qualcuno suppone, i briganti hanno valicato il Balcan, allora essi sono degli alpinisti e marciatori di primissimo ordine.

Uzunoff è un bulgaro autentico, dotato di media istruzione. E' di Lovec, dove tuttora vivono la moglie ed il figlio che egli, da brigante di classe, ad intervalli va a visitare. Sotto il regime agrario, del quale ora si fa apostolo e rivendicatore, sostenne una parte insignificante. Ora sulla sua testa pende una taglia di 300.000 leva (circa 30.000 lire) e il terrore che il solo suo nome diffonde è tale che già qualche brigante minore cerca di passare per Doscio Uzunoff, affinchè gli aggrediti si arrendano senza reagire. Gridando: «Alte le mani, io sono il capo-banda Uzunoff», a Pleven un individuo ha tolto una ragazza all'accompagnatore, atterrito per quel nome e da una pistola puntatagli sulla faccia.

Uzunoff è assai sicuro del fatto suo. Tempo fa s'è lasciato fotografare con i compagni, poi, a titolo di ricordo, ha dato una copia della istantanea, con autografo, a una sentinella serba alla frontiera. La sentinella serba, a sua volta, ha dato la fotografia ai posti bulgari, per beffarli, e ora ne circolano infinite riproduzioni in cartolina.

Quando e dove lo arresteranno? Chi lo sa. Nel citato discorso, il presidente Liapceff ha ricordato alla Camera che ai tempi di Stambuloff i famosi banditi Iako e Kaschmaschka furono presi non in Bulgaria, nelle foreste battute dalla forza pubblica, bensì in un caffè di Stambul.

Perchè vedete: brigantaggio nei Balcani se n'è sempre avuto e un precedente ha pure l'episodio, che un paio di mesi addietro ha messo il mondo a rumore, dell'aggressione all'*Orient Express* (un'aggressione, si rammenterà, molto misteriosa, poco brigantesca ed alquanto politica). Al primo di giugno del '91, l'*Orient Express*, partito qualche ora avanti da Costantinopoli, fu arrestato in aperta campagna, presso Cerkeskoi, da briganti che avevano provocato il deviamento della locomotiva. Tosto echeggiarono colpi di fucile: «Buona sera, miei signori», si presentò presto a dire una specie di gigante armato fino ai denti e con una spettacolosa barba; io sono il capo-brigante Anastasio!...»

Il barbuto Anastasio, raccolti gli oggetti di valore, comunicò ai viaggiatori tedeschi del treno — altri viaggiatori non c'erano — che li avrebbe rilasciati non appena il loro Consolato a Costantinopoli, per il quale sollecitava una lettera, avesse versato franchi 200.000. E il Consolato dovè ben pagare, al tempo stesso esortando le autorità turche a non far nulla contro i banditi fino a quando i tedeschi non avessero lasciato Kirk-Kilisse. Nell'attesa dei 200.000 franchi, gli ostaggi andarono errando coi custodi, marciando la notte, riposando il giorno. Prima delle marcie e dei pasti, Anastasio leggeva la Bibbia. In verità gli ostaggi avrebbero dovuto essere lieti: ma il cuoco del vagone-ristorante, che non essendo in grado di marciare, a motivo della pancia troppo grossa, era stato addirittura condannato a morte, un po' per effetto dei suoi pianti e strilli, un po' per effetto d'una mancia a parte, promessa dai viaggiatori al bravo signor Anastasio, aveva salvato la pancia e la pelle e se n'era ternato agli spenti fornelli.

ITALO ZINGARELLI.

L'avanzata in Tripolitania

Il ritorno all'antica capitale della Phàsania

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 6, notte.

Le colonne che operando agli ordini del generale Graziani stanno completando la riconquista di tutto il Fezzan, raggiunta Ubari, si apprestano ora a procedere oltre, verso la lontana oasi di Ghat che forma una delle mete indicate dal comunicato diramato dopo l'azione di Uau el Chebir. Fra i paesi riconquistati vi è Garama, la capitale romana della Phàsania. Mentre gli ultimi residui della ribellione stanno per scomparire definitivamente dal suolo tripolitano in seguito all'energica campagna che la mente del Maresciallo Badoglio, l'avveduta azione del generale Graziani ed il valore del Duca delle Puglie hanno condotto così rapidamente ed efficacemente a fondo, tornerà forse utile volgere uno sguardo alle zone ultimamente occupate e specialmente all'avvallamento dell'Uadi Lajal e El Agial, onde al lettore sia possibile formarsi un'idea piuttosto chiara su questi paesi sahariani il cui mistero è stato finora svelato da vari esploratori stranieri ed ultimamente da Corrado Zoli che fu al Fezzan per un certo tempo nel 1914 e da Enrico Petragnani di cui abbiamo avuto occasione alcune volte di parlare.

Il terreno produttivo

Sulla scorta delle loro osservazioni e dalla narrazione di partecipanti alla spedizione del colonnello Miani, è possibile ormai conoscere le particolari caratteristiche di questo avvallamento che forma, colle Sciati e coll'Hofra, quasi tutto il complesso del terreno abitato e produttivo del Fezzan. Molte altre oasi vi sono di cui alcune, come Ghat, Gatrun ed altre ricche di vegetazione ed abbastanza abitate, ma i terreni d'una certa estensione in cui è possibile un relativo sviluppo agricolo, limitatamente ai bisogni locali — perchè almeno per molto tempo non è da pensare ad una vasta opera valorizzatrice laggiù — sono tutti compresi in queste tre depressioni, solchi giganteschi che interrompono col loro verde e colle loro ricchezze idriche la padronanza del deserto che costituisce la massima parte della regione fezzanese.

L'Uadi Lajal, dunque, si estende per una lunghezza di circa 400 Km. dalle adiacenze di Sebha ad oriente fino alla lontana pianura di Tokta ad occidente d'onde ha origine. E' orientato da sud-ovest a nord-est e mentre verso il centro è pressochè depresso come lo Sciati, alle estremità si va invece elevando; per oltre un centinaio di Km. dall'inizio procedendo verso est è arido e sterile, ma poi verso Ubari, comincia la vegetazione che si mantiene per un lunghissimo tratto ininterrotto e dopo, con brevi intervalli, continua fino a Sebha, la cui oasi forma su per giù il limite orientale della depressione. Per oltre 200 Km. cioè da Sebha ad Ubari, l'Uadi è ricco di acqua che si trova a pochissima profondità cioè ad un minimo di mezzo metro ad un massimo di circa quattro, molti e ridenti sono i villaggi sparsi ovunque, tutti circondati di oasi in cui abbondano le coltivazioni dei vari prodotti, che sono uguali a quelli delle altre regioni fezzanesi, e cui abbiamo accennato giorni addietro parlando dei paesi dell'Hofra Sciarghia.

Discendenti di Maometto

Nell'uso locale la vallata è più conosciuta colla doppia denominazione di Uadi el Garbi nel tratto occidentale e di Uadi Esc Scerghi in quello orientale; in quest'ultimo, procedendo da Sebha verso ovest s'incontra dopo alcune decine di Km. un villaggio assai importante, quello di El Abiad cioè la Bianca, nome forse derivatogli dall'intonaco di calce di molte sue case, il cui colore contrasta con quello di tanti altri centri abitati sahariani formati o da capanne in prevalenza o da case di terriccio. L'aspetto di El Abiad è molto grazioso, poichè la sua oasi è molto fitta e presenta numerosi giardini coltivati. I suoi abitanti, secondo alcuni, si vantano Sciurfa, cioè discendenti di Maometto, come quelli di Zuila, la città santa del Fezzan. El Abiad è stato teatro nel 1917 di un violento scontro fra i turchi che, come dicemmo altra volta, avevano in quell'anno occupato di sorpresa il Fezzan sollevandolo contro la Senussia, e le forze di Mohamed Ali el Asceb, zio del Senusso, mandato a ritentare la riconquista per ristabilire il dominio della setta. Le sorti del combattimento durato accanto tutta la giornata volsero a male per il luogotenente della Confraternita ed egli si diede a precipitosa fuga coi pochi che gli erano rimasti al seguito; senonchè, acciuffato poco dopo dai turchi nel vicino villaggio di Hicifa, fu trasportato a Sebha prigioniero. L'obeso Mohamed, che aveva poco tempo prima commesso ogni sorta di angherie e di crudeltà a Murzuch, ch'era riuscito a rioccupare per la forzata ritirata dei turchi allora mancanti di munizioni, fece a sua volta una miseranda fine. Percosso, sputacchiato, malmenato dapprima, gli fu cosparso quindi il corpo denudato di una specie di sciroppo di fabbricazione locale, poi fu lasciato lungamente esposto al sole ricoperto dalle mosche e, dopo essere stato impiccato venne ancora trascinato per oltre un Km., narra il Petragnani, e lasciato abbandonato sulla strada. Per la Senussia era stato un colpo veramente formidabile.

Vie carovaniere

Dopo il villaggio di Hicifa, che si trova a ponente di El Abiad le oasi incominciano a farsi più fitte ed infatti viene Zuela, seguito da quello assai grande di Benlebela, con un aspetto attraente, molto ricco di acqua, e di palme, con un castello e belle abitazioni; è certo uno dei più graziosi del Fezzan. Sempre procedendo verso ovest si sorpassa poco oltre El Garaia, che precede di poco El Pigegi, presso il quale, come dicemmo precedentemente, sbocca nel Lajal la carovaniera proveniente da Murzuch. Di qui in poi la vallata è pressochè tutta ricoperta di vegetazione che prosegue senza interruzione fin nei pressi di Ubari. I villaggi si seguono a brevissime distanze e l'acqua abbonda ovunque essendo anche di buona qualità. Troviamo, infatti, Techertiba, importante villaggio ove converge la carovana che, passando pei laghetti di Natron e per la vasta Edeien porta ad Ederi nello Sciati; dopo circa 5 Km. viene Garagara, e dopo altri due Karaig, presso il quale sorgono numerose tombe che, dice lo Zoli, presentano una grande affinità coi caratteristici Cumuli del Sahara, ma sono di questi assai più recenti. Poco ad ovest di Karaig due promontori sporgenti dai lati opposti della vallata determinano in questa come una strozzatura da cui si dipartono i due tratti del Lajal, cioè il Garbi e lo Scerghi.

Appena tre chilometri dopo Karaig sorge Tanina, seguito ad ugual distanza da Fakfaka e dopo altri tre dal grosso villaggio di Breg, costituito da due gruppi di abitazioni distanti fra loro un mezzo chilometro circa. Altri sei chilometri ad ovest vi è ancora Tauasc, nei cui pressi, un chilometro circa ad occidente, vi è l'attuale Germa, che sorge nel punto ove fioriva un tempo l'antica Garama, che fu per tanti secoli capitale del Fezzan. Qui, infatti, giunsero i legionari di Cornelio Balbo Minore, nel 19 av. Cristo, dopo aver sconfitto in varii combattimenti i Garamanti, dominatori della regione, e continuarono a lasciarla quale capitale. Per quattro secoli Garama mantenne il suo primato, cioè fin verso la fine del VII secolo, quando fu distrutta dagli arabi invasori che trasportarono la capitale a Zuila, la Cillaia romana. Le tracce della civiltà di Roma sono tuttora evidenti, poichè dell'antica Garama rimane un superbo mausoleo descritto dal Duveyrier e visitato anche dal Petragnani e dallo Zoli, il quale ultimo ci dice che «il monumento conserva le sue linee esterne pure, rigide, maestose: intorno ad esso tutto è caduto, tutto è ruinato, tutto si è appiattito al suolo in un caotico disordine di macerie e di detriti irriconoscibili, oppure è stato assorbito e livellato dal fondo sabbioso della valle; tutto quel che gli uomini costrussero di poi e credettero duraturo tutto è crollato: solo esso resta, geometricamente semplice e solenne: l'ingiuria del tempo e la secolare barbarie degli uomini nulla poterono contro questo segno di una civiltà destinata a superare i secoli»...

Sulle orme dei legionari di Roma

Il Fascio littorio è tornato oggi, portato dai fieri soldati della nuova Italia rigenerata dal Duce anche qui ove tanti secoli prima era giunto recato dai legionari di Roma. La riconquista del piccolo villaggio di Germa ha, perciò, un significato che trascende di gran lunga l'importanza materiale per assurgere ad un simbolico valore. Di qui le formazioni romane partirono per le ulteriori spedizioni verso il sud, che giunsero fino al Sudan; di qui, pertanto, fisseremo noi la base spirituale per le ulteriori mete della nostra espansione, seguendo le orme da esse percorse.

Dopo Garama, un altro villaggio abbastanza grande è quello di Legref o El Agreifa, che ne dista una decina di chilometri; ha anch'esso la sua ridente oasi, numerose case ed una zauia. Dopo pochi chilometri cessano le palme, ma, continuando verso occidente, è tuttavia un tappeto verde che si mantiene ininterrotto seguendo il corso sotterraneo dell'uadi. Altri palmeti disabitati s'incontrano poi ancora poco prima di Ubari, il più grosso centro del Lajal, del quale già abbiamo parlato dando notizia della sua rioccupazione. L'Uadi continua ancora per oltre cento chilometri, risalendo verso la sua origine, ma, come abbiamo detto in principio, è brullo e desolato e non vi è più che qualche pozzo ove sostano le carovane dirette a Ghat.

Queste, molto in succinto, le caratteristiche dei paesi ora rioccupati. Prima di chiudere questa rapida rassegna, ci è doveroso, però, accennare ai laghetti caratteristici che sorgono fra le desolate sabbie della Edeien, tra il Lajal e lo Sciati, ad una novantina di chilometri a sud-ovest di Sebha. Dice il Petragnani che questi laghetti che sorgono fra colline, ricordano simpaticamente il lago di Nemi, eccetto per il colore, che in quelli fezzanesi è biancastro. Fra i molti, i più importanti per ampiezza sono quelli di Tademka, di Fredgha, di Truna, di Ber Cheblr e di Umm el Hassan. Essi rappresentano una vera ricchezza per il carbonato di soda di cui sono saturi e che, per il movimento endogeno di flusso e riflusso delle acque, si deposita in quantità enormi sulle rive. Sono banchi vasti e spessissimi di questo minerale, che molto sovente si trova in uno stato di purezza sorprendente. Oggi questa risorsa non è sfruttata che in parte minimissima dai fezzanesi, che lo smerciavano in passato in Tunisia.

Altra caratteristica di questi laghetti sono dei vermi che vengono pescati dagli indigeni, che ne fanno un loro alimento prelibato; sono delle larve di dittero, chiamate Arthemia Oudnei, e vengono cucinati sotto forma di polpette, di cui, durante la carestia del 1917, solo i ricchi potevano procurarsi qualche esemplare, essendo confezionate in modo che si possano lungamente conservare. Questi laghi funzionano in certe epoche quasi come barometri della regione, poichè l'agitarsi delle loro acque dense preannuncia la vicina bufera che si risolve spesso in uragani di vento e sabbia. Un altro lago, di dimensioni alquanto più grandi, ci dice il Petragnani, vi è ancora nel Fezzan, ed è nella lontanissima oasi di Uau en Namus, ad oltre 100 Km. ad est di Uau el Kebir. Altre caratteristiche potrà avere il Fezzan fra l'immensità del suo territorio, oggi solo parzialmente esplorato.

G. Z. ORNATO.

Le consultazioni politiche del Duce

S. E. Turati invita i Segretari federali a lasciare ogni altra carica

Roma, 6 notte.

Sabato prossimo a Palazzo Venezia il Capo del Governo riprenderà la serie delle consultazioni dei Segretari Federali, interrotta per la morte del quadrumviro Bianchi.

Come è stato annunziato, sabato sarà tenuto il rapporto dei Segretari Federali della Toscana, che si inizierà con quello del Segretario di Firenze e richiederà probabilmente più di una seduta.

Intanto il Segretario del Partito ha pressochè ultimato la ratifica delle nomine dei Direttorii Federali, trasmettendone sollecitamente ai Segretari Federali l'elenco debitamente approvato. Proprio in questi giorni sono in corso di approvazione gli ultimi elenchi pervenuti alla Segreteria del Partito, che sono poi quelli trasmessi dai Segretari Federali della Sicilia. Nella maggior parte delle provincie, l'insediamento dei Direttorii è avvenuto secondo le direttive emanate dal centro, con l'intervento di tutte le autorità locali. I Direttorii si sono subito messi all'opera. Bisogna dire che benchè il controllo da parte del Segretario del Partito sia stato assai minuzioso e accurato, la grandissima parte degli elenchi dei Segretari Federali per la composizione dei Direttorii è stata approvata e ratificata senza sostituzioni di nomi; ciò perchè i Segretari Federali si sono rigorosamente attenuti alle istruzioni date a suo tempo dall'onorevole Turati, facendo cadere la scelta su fascisti di antica e provata fede e di sicura onestà, evitando scrupolosamente tutte le incompatibilità sancite preventivamente con saggio ed opportuno criterio. Occorre aggiungere che pur essendo fatto il giusto posto ai giovani ed ai giovanissimi che debbono essere gradualmente addestrati alla vita pubblica, la grande maggioranza dei componenti i Direttorii sono valorosi combattenti.

Attualmente in tutte le provincie è in corso da parte dei Segretari Federali la conferma o la nomina ex-novo dei Segretari dei Fasci di Combattimento.

Il Segretario del Partito, con odierna circolare a tutti i Segretari Federali, ha voluto ribadire il principio che i Segretari Federali in quanto a loro compete un potere di controllo politico su tutte le istituzioni e organismi della Provincia, devono assolutamente astenersi dal coprire cariche negli istituti o negli organismi medesimi.

Il Segretario del Partito, affermando quindi risultargli che alcuni Segretari Federali conservano cariche di Podestà, di presidi di Provincia, di presidenti di Congregazioni di Carità, ecc., invita tutti coloro che si trovano in questa posizione a dimettersi da tali cariche, dandone immediata conferma al Segretario Generale del Partito.

Ordinamento e funzionamento della Segreteria del Partito

Con l'entrata in vigore del nuovo statuto del Partito, è stata data applicazione alle disposizioni con le quali venivano costituiti 13 uffici rispondenti ad altrettanti aspetti dell'attività controllata e diretta dal Partito stesso. Tali uffici svolgono da quattro mesi la loro funzione, e questo periodo è valso a dimostrare l'efficacia e i vantaggi di questo ordinamento voluto da S. E. Turati.

Gli uffici sono: la Segreteria Politica, della quale fanno parte i vice-segretari Starace e Melchiori; la Segreteria Amministrativa, di cui è capo l'on. Marinelli; l'Ufficio Stampa e Propaganda, con capo l'on. Garelli; l'Ufficio Sindacale, con a capo il comm. Klinger; l'Ufficio Ispezioni e Associazioni fasciste di cui è capo l'on. Sforza; l'Ufficio Gruppi Universitari, diretto dall'on. Maltini, l'Ufficio Fasci Femminili, di cui è capo S. E. Turati con la collaborazione della segretaria nazionale dei Fasci Femminili, signorina Moretti; l'Ufficio professori e assistenti universitari, che è diretto dall'on. Nicolato; quello Sportivo e quello del Dopolavoro, che hanno a capo lo stesso Segretario del Partito; l'Ufficio dell'Associazione delle famiglie dei Caduti fascisti a cui è preposta la signora Mezzomo; l'Ufficio storico e l'Ufficio dell'archivio che sono diretti dal vice-segretario del Partito on. Starace.

Questi uffici regolano così e disciplinano l'attività del Partito e i suoi organi di immediata dipendenza, come l'Associazione fascista dei dipendenti dello Stato e degli altri enti pubblici, e che svolgono una efficacissima azione di coordinamento nel campo economico e sindacale, come l'ufficio diretto dal comm. Klinger. Attraverso questi organi, tutti affidati a membri del Direttorio Nazionale, il Segretario del Partito sorveglia, dirige, controlla, anima tutti gli aspetti della vita fascista nazionale sia nel Partito sia negli organi che ne completano e ne integrano l'azione: attività ammirevole e complessa non a tutti nota.

La Segreteria Politica del Partito, diretta da S. E. Turati, ha un vastissimo campo di lavoro, perchè ad essa fa capo tutta l'organizzazione politica del partito e quella del Gran Consiglio, in quanto la Segreteria del Partito Nazionale Fascista è anche la Segreteria del massimo organo del Regime. A ciascuno dei due vice-segretari è affidata, come è noto, una zona rispettivamente a nord e a sud di Roma, e ad essi spetta il controllo sugli organi e attività dei Fasci e Federazioni, di cui esaminano il funzionamento, le richieste e quanto altro intercorre di rapporti fra periferia e centro, riferendone poi al Segretario del Partito.

Le 92 Federazioni provinciali, per le quali è in corso il complesso lavoro di rinnovazione delle Autorità federali, e le sei Federazioni nei possedimenti e Colonie, importano una massa enorme di lavoro, in quanto per ciascun dirigente provinciale esiste presso la Segreteria del Partito una cartella personale, scrupolosamente aggiornata e completa dei dati più precisi sulla condotta morale, politica dell'interessato e sulla sua attività fascista. Esiste inoltre uno schedario perfettamente aggiornato, con le indicazioni dei dati principali sopra ciascun Fascio di Combattimento; e poichè i Fasci sono alcune migliaia e si dovrà in questi giorni curare l'aggiornamento dei dati per quanto riguarda il rinnovo o la conferma dei Segretari dei singoli Fasci, è evidente quale complessa mole di lavoro presenta solo questo particolare aspetto dell'attività degli uffici.

Un vasto campo di lavoro

La Segreteria politica cura inoltre, a mezzo delle Federazioni, tutto quanto può chiamarsi controllo politico della vita nazionale, sia per quanto riguarda le iniziative sia per quanto si riferisce alla azione coordinatrice.

Un'altra parte importante dell'attività della Segreteria Politica è quella che concerne i provvedimenti disciplinari. Come è noto, ogni provvedimento delle Federazioni deve, per essere esecutivo, avere la ratifica del Segretario del Partito, il quale, dopo l'esame affidato ai vice-segretari, prende le sue decisioni e ne dà comunicazione alle Federazioni interessate. In questi giorni poi, in conseguenza delle disposizioni emanate da S. E. Turati, si sta provvedendo, su proposta delle Federazioni, alla revisione di quei casi di espulsione per i quali i singoli Fasci hanno fatto proposta di revisione. Tre distinti uffici svolgono questo complesso lavoro: quello del Segretario del Partito, diretto, in esecuzione degli ordini del Segretario del Partito, dal console generale conte Verna, e quelli dei due vice-segretari.

Quando si consideri, a dimostrazione del complesso lavoro che si svolge, che la Segreteria Politica riceve in media trecento lettere al giorno, e altrettante ne spedisce, che moltissime pratiche hanno riferimento a precedenti e necessità di completamento con dati, informazioni e altro, si ha la sensazione del ritmo ordinato ma celere e spedito con cui lavorano gli uffici della Direzione del Partito.

La Carta del Lavoro in atto

Un fondo incoltivato affidato alla Federazione agricoltori di Mantova

Mantova, 6, notte.

Nell'Ufficio di Zona di Viadana della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori, è avvenuta ieri la consegna del «fondo Galizio», di proprietà di certo signor Amadio Vaccari, alla Federazione stessa per la coltivazione, dato che il proprietario aveva in passato opposto un sistematico rifiuto al collocamento della mano d'opera obbligatoria e trascurato completamente i lavori necessari per il buon andamento dei raccolti.

Questo trapasso di conduzione, di singolare importanza dal punto di vista politico e sindacale, ha avuto luogo in forza di un decreto del Prefetto della Provincia, S. E. Samuele Pugliese, nel quale è detto:

«Il Prefetto della Provincia di Mantova, viste le denunzie dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura e della Federazione provinciale fascista degli agricoltori di Mantova, dalle quali si desume che il signor Vaccari Amadio di Viadana, proprietario del «fondo Galizio», oltrechè rifiutarsi di assumere il lavoro la mano d'opera avventizia imponibile, ha trascurato e sistematicamente trascura la coltivazione del fondo stesso; visti gli atti di istruttoria e considerato che vane sono state le insistenze dirette dalla Federazione provinciale fascista degli agricoltori, alla quale è stato anche respinto dal Vaccari un telegramma di invito a trattare; ritenuto che il passivo contegno del Vaccari nei riguardi della coltivazione del «fondo Galizio» reca pregiudizio alla economia privata della Provincia, tenuti presenti i principii informatori dell'ordinamento corporativo del Regime fascista, e specialmente le Dichiarazioni 7, 8 e 9 della Carta del Lavoro; considerato che la mancata coltivazione oltrechè portare danni diretti alla produzione agricola come coefficiente di aumento alla disoccupazione degli avventizi agricoli; visto per questa ultima parte gli articoli 3 del Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale e 2 della Legge di Pubblica Sicurezza; decreta:

«La gestione del «fondo Galizio» posto nel Comune di Viadana, frazione Salina, di biolche 86, di proprietà del signor Vaccari Amadio è affidata alla Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori, la quale renderà annualmente conto al proprietario della gestione stessa; rispettando comunque i diritti dei terzi che sorgano sia da patti collettivi, sia da patti individuali. Copia del presente decreto si trasmette al proprietario signor Vaccari Amadio, alla Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori per la notifica, ed all'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura per conoscenza. Il signor Questore di Mantova è incaricato dell'esecuzione del presente decreto».

Seguono la data e la firma del Prefetto.

La consegna del fondo è avvenuta in blocco, salvo il diritto della Federazione agricoltori di fare stendere da un proprio funzionario entro 60 giorni un atto regolare. Il verbale di tale prima consegna sommaria porta la firma delle due Associazioni sindacali interessate e del funzionario della Questura che ha eseguito l'incarico prefettizio, e dello stesso proprietario del fondo.

Il «Foglio d'Ordini» della Milizia

Roma, 6, notte.

Il «Foglio d'Ordini» della Milizia reca: **Comando Generale**: Sardo, capo manipolo, promosso centurione; Gastaldi, console generale comandante D A T Palermo, trasferito al 4.o raggruppamento; Brandi, id., dal comando di Trieste assume quello di Palermo; Bandossi, console 13.o gruppo, nominato comandante DAT Trieste.

Centurioni: Terrone, 13.o gruppo, trasferito 132.a legione; Colarossi, 131.a legione, passa direttore istruzione premilitari; Rigretti, 3.a legione passa idem.

Capi manipolo: Sacchero, 36.a legione, assunto in servizio permanente come direttore istruzione premilitari 6.a legione; Massari, accettate dimissioni dal servizio permanente; Ferraro, richiamato in servizio permanente presso comando 1.o raggruppamento; De Crescenzio, assunto in servizio permanente presso comando 25.o gruppo; Prada, 137.a legione, trasferito 13.o gruppo; Alberti, assunto servizio permanente 136.a legione; Petrucci, 80.a legione, assunto temporaneamente in servizio retribuito.

Cappellani militari: Marcolanni, ex cappellano divisione 76.a legione, assegnato alla nuova 78.a legione; Bussi, 76.a legione, cessa incarico religioso.

Legioni ferroviarie: Craina, seniore 5.a legione, accettate dimissioni; Marchetti, seniore 1.a leg. comando staz. Ravenna, rientra servizio ferrov.; Francavilla, centurione 13.a legione, già sospeso, rimmesso nei quadri a disposizione; Grossi, capo manipolo 7.a legione, comando stazione Spezia, assume incarico presso stazione Livorno; Mancini, capomanipolo 7.a legione, trasferito Santa Agata Militello; Padovani, capomanipolo 7.a legione, assume incarico ufficiale di settordine comando stazione Firenze; Pantaleo, 9.a legione, assume incarico al comando gruppo legioni ferroviarie; Foggi, capomanipolo 7.a legione, trasferito Vicenza.

Legioni portuarie: Danieli, centurione, trasferito 1.a legione; Gherri, trasferito 2.a legione. Fabbro, capomanipolo Ancona, trasferito 1.a legione; Gussi, capomanipolo 1.a legione, trasferito ad Ancona.

La solenne tumulazione della salma di Michele Bianchi a Belmonte Calabro

Belmonte Calabro, 6 notte.

E' continuato durante il percorso da Napoli a Belmonte Calabro il tributo di omaggio alla salma di Michele Bianchi. A Salerno, a Battipaglia, a Sapri, sotto le pensiline di tutte le principali stazioni toccate dal treno 96 bis, e cui aveva fatto da staffetta a 15 minuti di distanza l'89 ordinario, erano stuoli di Camicie Nere, di reparti della Milizia, di rappresentanze di tutte le armi, ufficiali e gregari con a capo le autorità civili e militari.

Subito dopo Maratea, dove la salma di Michele Bianchi ha avuto il saluto delle schiere di militi della Marcia su Roma, affluiti dalla forte Basilicata, si entra in terra di Calabria e si sente per l'accorrere delle moltitudini straboccchevole che davvero tutti i fremiti della terra contristata sono per questo suo nobile figlio che questa terra amò di immenso amore e che l'ultimo suo pensiero ad essa rivolse, e volle che in essa riposassero le sue spoglie. Alle 8,30, annunziato dagli squilli dell'attenti reale, giunge a Paola il treno speciale che trasporta i Quadrumviri e le altre autorità scortanti la salma. A Paola sono affluite da ogni paese della Calabria, dalle principali città, alle più lontane borgate, non meno di 10 mila persone che si stipano sotto la pensilina e accanto ai binari.

All'arrivo del treno funebre alla stazione di Belmonte, vi è un istante di vivissima commozione. Anche qui una immensa moltitudine di popolo, con a capo le autorità, si trova a ricevere la salma. Una selva di gagliardetti gremisce così l'interno che il piazzale esterno della stazione. I valletti della Camera e del Senato trasportano dal treno al carro funebre le grandi ghirlande di S. M. il Re e di S. E. Mussolini. Il carro funebre è formato da un grande camion addobbato di un tricolore, con un catafalco di raso bianco, attorno a cui corrono degli eleganti profili ornamentali in colore rosso giallo, il colore della Marcia su Roma. Mentre le autorità si affollano ai due lati del furgone funebre, i deputati della Calabria che sono tutti presenti ad eccezione dell'on. Tita Madia, ammalato, salgono nel vagone e ne discendono la grande cassa di noce massiccia. Le parecchie migliaia di persone presenti sono a capo scoperto. La Compagnia d'onore del 19.o Fanteria con musica presenta le armi, mentre la fanfara intuona l'*Inno del Piave*. Il feretro è trasportato nella cappella ardente che è stata addobbata a cura della Direzione delle Ferrovie dello Stato, nella sala centrale, ed è deposta per breve tempo sul catafalco. Il Vescovo di Tropea seguito dal Capitolo impartisce la benedizione. Dopo pochi minuti di mesto raccoglimento il feretro viene ripreso a spalla dai deputati e trasportato sul piazzale esterno dove si trova il carro funebre. All'esterno della stazione due centurie della Legione di Cosenza presentano le armi. Sul feretro vengono collocate le sole ghirlande del Re e del Capo del Governo, ma tutte le altre vengono poste su di un enorme furgone. Si forma quindi il corteo di circa 180 automobili affittate dalle tre provincie calabresi.

Il corteo delle automobili preceduto e seguito da folla raccolta attraversa tutto il lungo paese le cui strade si snodano a zig-zag, fino alla sommità che è vigilata da due caratteristiche rupi formanti una specie di castello naturale.

Dalla rupe superiore partono salve nutritissime di fucileria che echeggiano per tutta la valle sottostante. Alla sommità del paese trovasi la Chiesa madre nella quale la salma di Michele Bianchi ha avuto oggi ricetto provvisorio in attesa che si costruisca per Lui la tomba sul primo dei due scogli che fronteggiano la Marina di Belmonte.

All'ingresso della Chiesa madre la salma viene salutata da un battaglione del 16.o Fanteria, e dai rappresentanti di tutte le armi.

Si rinnovano le scariche di fucileria. Moltissimi popolani sono in ginocchio. Il vescovo di Tropea entra nel Tempio nel mezzo del quale è stato eretto un austero e imponente catafalco su cui viene adagiato il feretro. Quindi il Vescovo sale all'Altare Maggiore ed inizia il sacrificio della Messa, ascoltato con grande raccoglimento dalla popolazione. I rintocchi delle campane si alternano con le scariche di fucileria. Subito dopo officiata la Messa Monsignor Vescovo seguito dal Capitolo forma una processione che fa il giro del tempio. Quindi i militi della Legione di Cosenza tolgono il feretro dal catafalco e lo introducono nel locale provvisorio che è stato scavato in un angolo della Cappella di destra.

Dopo di che i Quadrumviri e le autorità ritornano in lungo corteo a Paola per riprendere il treno speciale che li ricondurrà direttamente alla Capitale.

Solenne commemorazione al Consiglio di Stato

Roma, 6 notte.

Oggi, nella sala del Consiglio generale, il Consiglio di Stato si è riunito in seduta plenaria, sotto la presidenza di S. E. Santi Romano, per commemorare S. E. Bianchi, primo Consigliere di Stato nominato dal Governo Fascista. Erano presenti: i presidenti di Sezione, tutti i consiglieri e il segretario generale. S. E. Santi Romano ha preso per primo la parola e tra la commossa attenzione dell'Assemblea ha pronunciato un elevatissimo discorso.

Ha parlato quindi S. E. Cagnetta, il quale si è associato alle nobili parole del Presidente, a nome della seconda Sezione del Consiglio di Stato, che ha avuto l'onore di annoverare tra i suoi membri S. E. Bianchi, del quale l'oratore ha esaltato le virtù. Ha preso poi la parola il comm. Feugiuele, il quale ha ricordato la vigile cura e la grande passione che l'estinto ebbe per la Calabria e l'alta, benefica opera svolta al miglioramento della terra natiya, di cui desiderava il completo risveglio economico. A nome dei consiglieri nominati dal Governo Fascista, ha parlato da ultimo S. E. Giannini. L'oratore ha messo in rilievo l'alto concetto e il profondo riconoscimento del valore del Consiglio di Stato dimostrati da S. E. Bianchi, ed ha ricordato le parole con cui il Quadrumviro affermò di avere trovato nel Consiglio di Stato un senso austero di serenità e di giustizia. S. E. Giannini ha concluso, dicendo che il ricordo di Michele Bianchi resterà come un monito e come esempio perenne, di fede inesausribile tra i colleghi, che oggi ne piangono la perdita. Alle 17 la seduta è stata tolta.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

SAN REMO — Gd. Hotel Londra
Primissimo ordine, acqua corrente, 80 bagni privati. Speciali condizioni per famiglia e lunghi soggiorni. Accuratissimo servizio di cucina. Parco, concerti, garage. A NIZZA - HOTEL IMPERATOR. Camere con bagno da 50 franchi, pensione da 70 franchi. Nuova Direzione: F. PALETTO

INCANTO GIUDIZIARIO
10 Marzo 1930 e seguenti, Agenzia Prestiti, Via Accademia Albertina, 33, procederà vendita pegni scaduti Ottobre, Novembre, Dicembre 1929, sino al N. 16.128. 1185
Ufficiale Giudiz.: Molinario.

DIFFIDA
GIRIBALDI GIOVANNA MARIA, residente Imperia avverte che non conoscerà nessun debito, del negozio di Corso Brescia 18, Torino, sia incontrato dal proprio marito Gio. Batta Rolle come da altri. (1379

"Salvatica,,

Di questi ultimi anni, fui sempre particolarmente colpito da certi aspetti della giovinezza nuova, che, anche in paesi diversi, nel momento presente della vita mondiale ha qualche tratto simigliante.

La spensieratezza proverbiale dell'età è in gran parte scomparsa; non per dar luogo, tuttavia, ad una gravità pensosa, bensì ad una salvatichezza la quale non è priva di un certo qual sapore.

Ecco una giovane russa. L'avevo presa per tedesca, conoscendola tra piccoli attori e attrici di cinema, in una vasta sala d'aspetto di un grande *atelier* della Germania. Saputo che era russa, l'osservai più attentamente e mi stupii d'essermi potuto ingannare.

Più morbidi i lineamenti, più espressivo il taglio dell'occhio, tutto il viso di una rotondità più pastosa, incorniciato da capelli, che, per biondezza, avrebbero potuto esser tedeschi, ma che, su quella fronte, facevano altro vedere.

Che cosa aspettava in quell'anti-sala? D'essere scritturata? O aveva già una parte assegnata?

Il signor Regenert, il *factotum* della casa cinematografica, di tanto in tanto s'affacciava da una porticina buia d'angolo, e gettava uno sguardo su tutti i radunati, i quali, alzatisi dalle panche addossate alle pareti, si schieravano, mettendosi in vista come ad una parata.

Allora il signor Regenert veniva avanti lentamente con due assistenti o *régisseurs* che fossero, osservando uno per uno i soggetti, come un capitano i suoi soldati, o come un medico i pazienti di una corsia. A tutti batteva il cuore, a giudicare dal ribrillio dell'occhio di ciascuno all'avvicinarsi di quel supremo giudice, e dallo spegnersi di quel guizzo appena egli era passato.

Spesso il signor Regenert sostava dinanzi all'uno o all'altro e si consultava con i suoi assistenti. Se il soggetto faceva al caso, allora era invitato a declinare le sue generalità, ed il suo stato di servizio cinematografico. Gli assistenti segnavano sul quaderno pronto le dichiarazioni, ed il fortunato veniva senz'altro spedito oltre la soglia della agognata porticina d'angolo.

Ed ecco il signor Regenert dinanzi alla giovane russa. Segno di attenzione. Si ferma. Aggrotta le ciglia. Dice una parolina al primo assistente, e ne riceve un'occhiata affermativa, si rivolge al secondo e quegli fa di sì con il capo. Osserva la ragazza per davanti, poi di sbieco.

— Si muova — le dice alla fine, invitandola a camminare.

— Come!

— Cammini, faccia una piroetta, un inchino.

— Oh, se è per questo!

Con una deliziosa aria canzonatoria la ragazza marcia, poi si gira su se stessa, poi danza.

— Basta, basta. Di dove è lei?

— Io? russa.

— Russa? Ah già si sente! e dove ha imparato il tedesco?

— In Germania. Ci sono da due mesi.

— E in due mesi?

— Faccio presto io.

— Brava. Dev'essere intelligente. Ma perchè ha lasciato la Russia? Forse si trovava male lì?

— Male? Benissimo.

— Chi sta bene non si muove.

— Lo dice lei.

— Mi mostri allora il passaporto.

— Subito.

Il signor Regenert osserva il passaporto sovietico, e lo trova in perfetta regola.

— Che mestiere ha fatto in Russia?

— Tanti che non ne ricordo più.

— Ed in Germania?

— Ho lavorato in un restaurant russo: ma la granduchessa che vi fa da prima cameriera, naturalmente ha delle idee opposte alle mie. Abbiamo bisticciato e ci siamo prese per i capelli.

E la ragazza, in segno di disprezzo, sputa.

— Qui, non è permesso sputare sul pavimento.

— E allora dove si deve sputare?

Il buon umore che la ragazza suscita non permette al signor Regenert di assumere un contegno indignato.

— Bene — dice — imparerà con il tempo un po' di creanza, se viene a lavorare con noi. Ma ha lei dei precedenti cinematografici?

— Oh, altro! — fa la signorina con un gesto che, a prenderlo sul serio, indicherebbe una lunga carriera. — Mi immagini che alla «Ufa» mi hanno fatta saltare da un trampolino che faceva da scoglio e alto quattro metri, in una piscina. Vestita, badi! Eh ho raggiunto la riva a nuoto! Avrei continuato la carriera; ma me lo impedì una lunga malattia.

— Lunga? Se da due mesi soltanto si trova in Germania, ed è già stata al restaurant e poi alla «Ufa»!...

— Senta. Otto giorni senza potermi alzare... Per me, è proprio lunga. Non mi era accaduto mai.

— Avrà speso molto, tra medici e medicine!

— Ci crederà lei al medico ed alle medicine; io no.

— Perchè? Come si cura lei?

— Finchè non posso alzarmi, rimango a letto.

— E allora veniamo a noi — dice a mo' di conclusione il signor Regenert che si è divertito. — Ha vestiti lei per fare l'attrice?

Smorfia di nausea da parte della russa.

— Che cosa vuol dire con questa smorfia?

— Che il suo è un discorso troppo borghese. Da noi, quando di vestiti se ne ha uno, se ne ha abbastanza.

— E' borghese cambiar il vestito? Se ne porta sempre uno!

— Finchè dura! Vuole avere un bagaglio appresso! Son cose di altri tempi. Senta: un vestito, due camicie, due mutande, due paia di calze, quattro fazzoletti, un cappello, un paio di scarpe.

— La felicità!

— Se lei ha un guardaroba e molti denari verranno i ladri e faranno la festa. E bravi quei ladri!

— Già, ma perchè vuol fare l'attrice, se non ha intenzione di guadagnare del denaro?

— Quanto mi dà?

— Le bastano sei marchi?

— Fatto.

— E se gliene dessi dodici?

La ragazza rimane un po' perplessa; poi, risolutamente:

— Forse non saprei che farmene!... Ma li accetto lo stesso.

— Va bene — conclude il signor Regenert. — Cominceremo con otto, e poi, se sarà il caso, gliene daremo dodici. Speriamo di cavarne una buona attrice comica.

— Comica o non comica, per me è lo stesso! — risponde la ragazza con una scrollata di spalle ed un gesto così espressivamente noncurante, che tutti scoppiano a ridere. E, invitata, passa il traguardo della porticina d'angolo.

Il signor Regenert, consultandosi di nuovo con i suoi assistenti, dà a vedere la sua convinzione di aver fatto un buon acquisto.

Poi, avendo terminata la sua rassegna e fatto sgomberar la sala, mi conferma che dalla piccola selvaggia russa, caverà fuori un numero con i fiocchi.

Passarono due mesi, o forse tre. Della giovane bolscevica mi ero al tutto dimenticato. Quando, trovandomi a sedere al tavolino esterno di un caffè che aveva inaugurata la primavera nel bel centro di Berlino con una fiammeggiante fila di gerani, vidi un accorrere di gente attorno ad una ragazza che somministrava una considerevole serie di violenti ceffoni ad un bellimbusto, il quale, datosela a gambe, non si sarebbe neppur salvato dall'inseguimento della accanita fanciulla, se, tra lui e lei, non si fosse frapposta una provvida fila di sopraggiunte automobili. Tornata indietro colei, e detto alla gente che lo spettacolo era finito e che se ne andasse, imboccò il recinto del caffè ed ordinò una birra per rinfrescarsi. L'avevo già riconosciuta. Essa mi riconobbe ora.

— Oh bravo! La rivedo in buon punto — mi disse. — Quello zerbinotto piccolo-borghese lavigato farabutto! Voleva darmi ad intendere di essere innamorato di me! Invece, posso garantirlo, era innamorato dei trecento marchi che ho nella borsetta!

— Trecento marchi! Ma anche lei dunque... Una borghese capitalista!

— Puah! — fece con una smorfia. — Non vede che indosso lo stesso vestito d'allora? Ho girato due *films* ed ho risparmiato. Ora posso concedermi il lusso di cambiare squama. Non le pare?

Era, difatti, scalcagnata e logora.

— Mi vuole accompagnare? Anche il suo amico può venire con noi. Una passeggiata fino da Wertheim. Che bella primavera!

Era troppo divertente perchè non l'accompagnassimo. Prima un omnibus, poi la ferrovia sotterranea, poi un tram elettrico. Come Dio volle, si arrivò alla fine da Wertheim, lo stesso che dire una «Rinascente» moltiplicata per mille. E qui, altra confusione; gomitate, spinte, assalto agli ascensori, strepiti di grammofono, di radio, di orchestre, scale mobili, tappeti giranti, un diavolerio.

La ragazza, scivolando come a casa sua tra quest'ira di Iddio, ci depose come dei fagotti ingombranti in uno dei cento caffè delle varie sezioni, promettendoci di tornare fra un quarto d'ora.

Eravamo già intontiti dal turbine del luogo, quando ci riapparve puntuale. Oh quanto mutata! Credo che degli indumenti di prima non le rimanesse addosso nemmeno una legaccia. Tutta vestita di nuovo. Proprio come la serpe che lascia la squama vecchia. Ai commessi che le avevano domandato l'indirizzo per farle tenere gli indumenti lasciati «Brucino!» aveva risposto.

Uscendo, respirava l'aria, come se tutto il mondo fosse suo. Felice.

— Sono equipaggiata per tutta l'estate! — gridava. — Per tutta l'estate!...

E ballava sulla panchina, pestando i piedi a chi passava.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Principesse belghe spose di Principi di Casa Savoia

Roma, 6 notte.

Il matrimonio del Principe Umberto con la Principessa Maria del Belgio ha fatto ricordare a uno storico che altre Principesse belghe andarono spose a Duchi e Principi di Casa Savoia.

Fu nel 1305, quando la vittoria di Groningen attirò sul popolo belga la ammirazione dell'Europa, che una figlia del Duca di Brabante andava sposa al Duca di Savoia. Questi divenne celebre sotto il nome di Amedeo il Grande, e l'augusta sua sposa fu degna di lui e per l'illustre discendenza e per le sue elette qualità personali.

Qualche secolo dopo una discendente di Filippo il Buono, di Maria di Borgogna e di Filippo il Bello, sovrano glorioso del Belgio, doveva unire per la seconda volta Casa di Savoia a una principessa di sangue belga. Questa fu Margherita d'Austria, donna di grandi qualità di cuore e d'ingegno, la quale sposò Filiberto di Savoia. Principe del quale rimasero celebri la bellezza virile e l'esempio delle sue eccelse virtù. Benchè non sia stata unita per vincoli di parentela alla Casa di Savoia, un'altra principessa belga occupò in Italia, nel XV secolo, un posto di primissimo ordine, e fu Margherita di Parma, figlia di Carlo V, nata ad Audenarde, piccola cittadina delle Fiandre orientali. Sposa di un nobile guerriero italiano, nominato dal padre Governatore delle provincie belghe, abitò assiduamente a Roma, dove il suo ricordo è tuttora presente. Il magnifico Palazzo Madama, sede del Senato italiano, fu fatto costruire da questa principessa.

Dove la terra s'infiammava

—(Dal nostro inviato)—

VELLEJA (Piacenza), febbraio.

La gente paesana diceva che la volta dell'Inferno, il quale, com'è universalmente accertato, e com'anche perfettamente logico, trova sua sede nel cuore stesso della Terra, mentre il Paradiso se ne distanzia quanto possibile, dislocato ne' sommi cieli; la volta dell'Inferno dunque, vuoi difetto di costruzione, vuoi accidente, vuoi singolari ragioni di predilezione locale, che sarebbe inopportuno e maligno appurare, culminando eccezionalmente in questa precisa parte, toccava quasi alla superficie del suolo; e di tanto assottigliatasi, che poco più cederebbe, lasciava sfuggire, per fenditure e crepe, simile a una vecchia sconnessa cappa di camino, qualche nuvoletta di fumo e lingue di fiamma, di quell'immane incendio che dentro avvampa; e i dannati vi s'arrostiscono in eterno, debitamente, e i diavoli ci godono. Sta il fatto che per questi pendii e poggi, che salgono, sulla destra del Chero, verso l'imminenti cime della Rocca di Moria e di Rovinasso, o Rovinazzo, fino a culminare oltre ancora nel monte Croce dei Segni — 1071 metri, — sta il fatto che dal suolo, qua e là, veramente erompevano fiamme, quali intermittenti, quali che duravano; e la notte si vedevan balenare livide e sanguigne, per i campi, di tra le macchie, che spesso se n'incendiavano; e si vedevano colonne di fuoco diritte salire, o crollarsi e serpentinamente torcersi al vento. Qualcuno asseriva avere anche veduto, qualche notte più fonda, una frotta degli stessi diavoli, riconoscibilissimi alle corna sulla fronte, alla coda, al piede caprino, diavoli, indubbiamente insomma, che appaiati con le loro immancabili sodali, le streghe, si rincorrevano e menavano balli a girotonda, torno a quei fuochi. Questo, pur s'inclinasse a crederlo, pareva un po' meno sicuro. Ma i fuochi sì, c'erano; e le carte topografiche, quelle stesse incontestabili dello Stato Maggiore, li registravano, «fuochi naturali»; e li studiò il padre Stoppani, che ne discorre nel Bel Paese; e vennero ad ammirarli e li studiarono altri ancora. Finchè...

La trovata dell'Americano

Finchè venne un Americano, tale Zipperlen, probabilmente oriundo Tedesco, che agiva per conto d'una Società francese. Ed escogitò la cervellotica pensata, una vera trovata da Americano, di trapanare, con un pozzo, la volta dell'Inferno. S'era verso il 1890: il Governo italiano aveva ben altro da pensare, ed era in ogni modo, allora, abbastanza serio, per non andare a immischiarsi delle strampalerie degli Americani. Quello, sangue tedesco, probabilmente, come rilevavo, era incosciente nel suo proposito; e fece il suo buco. E — chi sa! — invece che l'Inferno, trovò petrolio. E si mise naturalmente a succhiarlo su, per conto, naturalmente, della Società francese.

Questo capitava dunque intorno al '90, sulle pendici del Moria, com'ho accennato, della valletta del torrente Chero, all'altitudine approssimativa di trecentocinquanta metri sul mare, a una trentina di chilometri, in linea d'aria, da quella di Piacenza; e proprio sotto questo poggetto che si prolunga dalla Rocca di Moria, nominata della Negra, dov'è la chiesa, con le quattro case, della frazione di Macinesso, e dove si contemplano le dissepolte rovine della romana Velleja. Pochi chilometri è mezzo, sul fianco destro della parallela e contigua valletta del Riglio, un'altra Società, anch'essa francese, s'era da tempo accaparrata l'altra zona petrolifera di Montechino e di Gratera, e da più d'un ventennio ormai se ne effettuava lo sfruttamento. Notare che la miniera di Montechino, di cui nella mia lettera dell'altro giorno, nessuno l'era andata a cercare; era stata rivelata da sè, fin dal principio del secolo scorso, quando una frana, caduta nella località già della Acqua Puzza — anche questo nome evidentemente doveva significare qualche cosa, — aveva aperto stagni e stillicidi di petrolio, dalle fenditure della roccia. E la gente del luogo prima raccoglieva questi stillicidi; poi aveva scavato pozzi, fino a profondità di quasi cento metri, rivestendoli di muratura. Poi, precisamente nel '86, venne la Società francese.

Ai nostri Governi, a quelli d'allora e a quelli che seguirono, tutto ciò, peggio che indifferente, restava estraneo. Importava assai all'Italia il petrolio! [illegible] dalle Società francesi, che avevano l'amabilità di [illegible] anche da noi, e di tirarcelo fuori. Le Società, cioè gli azionisti d'Oltralpe, fecero affaroni d'oro, per molti, per troppi anni. E lungo lavoro e non lievi sagrifici occorsero, perchè noi riuscissimo a riscattarcene: quando, nel 1906, la miniera di Montechino e l'annessa di Gratera, e questa di Velleja, furono finalmente rilevate da una Società nostra, prettamente italiana, uomini e capitale: la stessa che, con rinnovati razionali sistemi di sfruttamento, tuttora le esercisce. E sarebbe ingiusto dimenticare, a questo riguardo, il nome e l'opera del grand'ufficiale Luigi Scotti, se pur oggi egli non abbia più diretta ingerenza nella Società, mentre insieme con varie censure, non tutte forse immeritate, come non tutte forse disinteressate, più sventure l'hanno colpito. Ma certo, modesto maestro elementare, appassionato già di studi paleontologici e archeologici, e discepolo e collaboratore di Luigi Pigorini nell'esplorazione delle terramare della valle padana, indi dedicatosi a ricerche geologiche e mineralogiche, egli sollecitò e suscitò primo l'interessamento dei capitalisti italiani per i giacimenti petroliferi dell'Appennino emiliano, giacimenti di cui, in buona parte, ridonda a lui il merito dell'accertamento, o addirittura della scoperta: come fu già solennemente sanzionato nel Trentaseiesimo Congresso Geologico Italiano, riunito nel '924 a Piacenza, e specificamente chiamato il «Congresso del Petrolio».

Trivellazione dei pozzi ed estrazione del petrolio

La trivellazione dei pozzi, qua a Velleja, parimenti che a Montechino, come descrivevo nell'altra mia lettera, viene praticata meccanicamente, col sistema a secco canadese-pensilvanico, a percussione, con corda e aste. Quest'anno però, a Montechino, verrà adottata anche la perforazione a corrente d'acqua e di fango, sistema finora qua non usato, perchè inadatto a quelli terreni e a quelli petroli; ma che tornerà invece vantaggioso nella zona, di cui s'imprende ora la trivellazione, che risulta sterile fino a circa cinquecento metri di profondità; per la qual parte si procederà appunto con detto sistema, a corrente d'acqua: salvo a proseguire col sistema a secco, quando si constati d'essere giunti in prossimità del giacimento petrolifero. Per l'azionamento delle trivelle vengono impiegati motori d'una trentina di HP: e questi vengono alimentati dagli stessi gas del petrolio, che si sprigionano dai pozzi, e che vengono raccolti e portati in speciali gasometri, donde quindi distribuiti per multiple utilizzazioni: dai detti motori a quelli che azionano le pompe, per l'estrazione poi del petrolio, e ai cantieri, centrali elettriche e officine, dove, in queste ultime, servono soprattutto al riscaldamento dei forni, per la lavorazione del metallo.

Contemporaneamente alla trivellazione del pozzo, procede il suo rivestimento interno, o armamento, per mezzo di tubi d'acciaio, che vengono successivamente calati nel foro aperto dalla trivella, e s'avvitano l'uno sull'altro, da formare una colonna, rigida ed ermetica, dai cento ai duecento metri di lunghezza. Poi, entro la prima colonna, se ne fa scorrere un'altra, di diametro poco minore, che discende e s'approfonda d'altrettanto, in continuazione perpendicolare di quella: poi un'altra, in continuazione di questa seconda; e così, fino alla profondità necessaria. Il pozzo, costituito da questa successione perpendicolare di tubi, di decrescente diametro, si può paragonare, come si comprende, a un enorme, lunghissimo cannocchiale, conficcato, rovesciato, nella terra. Il diametro della colonna di tubi più larga, la prima, dall'imboccatura del pozzo, misura una cinquantina di centimetri: il diametro dell'ultima colonna, la più profonda, talvolta non misura più di dieci centimetri. E qua a Velleja, il pozzo più profondo ha raggiunto verso i novecentocinquanta metri; mentre la media sta tra i quattrocento e i cinquecento. A Montechino e Gratera, la media va dai cinquecentocinquanta ai seicentocinquanta metri; e il pozzo più profondo — il numero 53, di Montechino, — ha raggiunto 1163 metri. Il lavoro di perforazione, e contemporaneamente di armamento, o rivestimento interno, dei pozzi, dura giorno e notte, senz'interruzione, escluse le feste: e le squadre di operai s'alternano con turni di otto ore.

Costruito il pozzo, il petrolio viene estratto per mezzo di pompe aspiranti prementi, calate entro i pozzi stessi. A ogni gruppo di dieci o dodici pozzi corrisponde un unico movimento, per cui vengono utilizzati, com'ho già detto, i gas stessi del petrolio, e trasmesso a funi ai singoli apparecchi di pompamento. Il petrolio viene pompato in vasche di ferro, indi decantato in vari serbatoi, della capacità di oltre centomila litri. Questi serbatoi sono a Montechino e Gratera: qua da Velleja, il petrolio viene sollevato e portato, mediante pompe e un'idonea conduttura, per più di cento metri di dislivello, e per una dozzina di chilometri di percorso, nei serbatoi di Gratera. Da questi e da quelli di Montechino, dall'altitudine cioè poco sopra dei cinquecento metri, diparte indi la conduttura, costituita da un tubo d'acciaio del diametro di settanta millimetri — il calibro d'un cannone da montagna, — e lunga una quarantina di chilometri; per cui il petrolio scende a Fiorenzuola d'Arda, alle quote d'un'ottantina di metri, dove è impiantata l'officina di distillazione.

A volte, le esalazioni gassose di qualche pozzo, e tanto più spesso durante il lavoro di perforazione, prendono improvvisamente forma di violenta eruzione; o avviene addirittura l'eruzione del liquido, in alti zampilli. Allora, anche dato il pericolo gravissimo di esplosioni e d'incendio, — e anche Montechino ebbe già la sua sciagura, nel '903, nella quale perirono, orribilmente ardendo quasi neroniane torce umane, il direttore della miniera e alcuni operai, cui ricorda la lapide, sulla facciata della chiesa del paesello; — allora si sospende ogni lavoro, nell'attesa che l'irruenza del fenomeno ceda. Si noti che ciascuna di queste eruzioni ha un suo ritmico flusso, sviluppandosi a scariche successive, dapprima di eguali durata, ciascuna, e a intervalli uguali di tempo, l'una dall'altra; poi, con decrescere regolarmente progressivo, di minore durata e intensità, e a più lunghi intercalli: quasi veramente, ferita un'arteria, il sangue che sprizza, prima a fiotti precipitosi e veementi, poi, esaurendosi la piena, a sempre più radi getti e più scarsi.

Quando la produttività dello strato filtrante, cui un pozzo attinge, mostra di ridursi oltre certo limite minimo di rendimento, sovente si riprende l'approfondimento del pozzo stesso, cercando di raggiungere nuovi depositi, nuove vene petrolifere, in orizzonti inferiori. Quando il pozzo appare definitivamente esausto, lo si abbandona; ma si recupera in parte l'armamento di ferro, segando in giro, dall'interno, mediante appositi congegni, le colonne di tubi, ed estraendo i vari segmenti, con energica trazione.

145.000 metri di pozzo

Qualche cifra, ora, e due osservazioni. A Montechino si sono aperti finora 142 pozzi, e 92 a Gratera, per un totale di centoquarantacinquemila metri di pozzo, e ricavandone complessivamente intorno a centoventisei milioni di litri di petrolio. Qua a Velleja, si sta ora trivellando il duecentosessantunesimo pozzo della zona. I pozzi attivi, attualmente, a Montechino sono 63: a Gratera, 64; e 18 sono in corso d'escavazione in entrambe le miniere; delle quali ho già riferito, nell'altra mia lettera, i principali dati statistici, per lo scavo dei pozzi e il rendimento, in alcuni di questi ultimi anni. Aggiungerò, a titolo di curiosità, che il massimo rendimento di un solo pozzo, nelle due miniere, per tutto il periodo d'attività, s'è aggirato intorno ai nove milioni di litri; il massimo rendimento, nelle ventiquattr'ore, di tutt'insieme i pozzi delle due miniere è stato di settantacinquemila litri; e il massimo rendimento d'un pozzo, ancora nelle ventiquattr'ore, è stato di quarantamila litri. Sembrano, sì, belle cifre, se ci si lasci illudere dal solo suono delle cifre, dal nome delle migliaia e dei milioni. Ma non dimentichiamo che si tratta semplicemente, miseramente, di litri. E ricordiamo che sono pozzi, in America, se non erro, che hanno reso, nelle sole ventiquattr'ore, ciascuno, oltre duecento vagoni di petrolio. Riguardo poi qua a Velleja, dove il rendimento massimo giornaliero non ha superato mai, complessivamente, i ventiquemila litri, la statistica di questi ultimi anni si prospetta così: nel '926, perforati 1613 metri di nuovi pozzi, estratti 623.000 litri; nel '28, perforati m. 1167, estratti litri 684.000; l'anno scorso — '29, — perforati m. 1442, estratti 795.000 litri.

La prima osservazione, che credo indispensabile, riguarda la qualità del petrolio, quale si estrae da queste miniere del Piacentino, e che ha un particolarmente alto valore. Più chiaro, già pressochè depurato d'ogni scoria, trasparente e limpido, quello di Montechino e Gratera; e poco più rossigno, per varie gradazioni, da pozzo a pozzo, questo di Velleja: il petrolio greggio — nafta — di queste miniere, all'atto dell'estrazione dai pozzi, e alla temperatura di 15 centigradi, ha una densità che varia tra 0,76 e 0,79; e contiene circa il quarantaquattro per cento di benzina, e il cinquantaquattro per cento di petrolio: proporzione eccezionale, in confronto alla stragrande maggioranza dei petroli che si estraggono nell'altre parti del mondo, che non danno di solito un rendimento di benzina superiore al venti per cento.

Il nodo della questione

Tanto meno lieto, ma non meno doveroso rilevare — e questa è la seconda osservazione, — che mentre il doppio gruppo delle miniere di Montechino e Gratera mostra, a malgrado del lungo sfruttamento, un'attività ancora crescente, questa miniera di Velleja appare, per indubbi segni, stanca; e la sua attività va progressivamente decrescendo; in quanto lo scavo di nuovi pozzi non ne ha aumentato che minimamente, l'anno passato, il rendimento complessivo, servendo quasi appena a compensare l'assai diminuito rendimento d'altri pozzi vecchi. Se forse, non sia anche da imputare alla Società esercente di non avere impiegato, negli anni andati, in nuovi ben più ingenti scavi di pozzi, una porzione notevolmente più rilevante dei ricavati profitti, riducendo temporaneamente, e molto opportunamente, in vista dei tanto migliori utili avvenire, i dividendi degli azionisti. E il che non sarebbe forse fuor di proposito ripetere anche per Montechino e Gratera, dove l'attività delle miniere essendo palesemente in aumento, tanto più sicuri si prospettano i profitti di domani.

Perchè qui è un po' il nodo della questione. Ripetevo oggi al direttore di queste miniere di Velleja, il signor Albino Cravello, la domanda già rivolta ieri al cavalier Rosso, direttore di quelle di Montechino e Gratera:

— Lei crede al petrolio in Italia?

— Ma sicuramente, che ci credo — m'ha risposto: — Soltanto, bisogna trovarlo; e per trovarlo, bisogna cercarlo; e per cercarlo, non c'è che scavare pozzi, là dove si manifestano più precisi indizi e segni. Per ogni pozzo, lei calcoli all'ingrosso non meno d'un milione di spesa. Se va benissimo, i milioni che si ricavano non si contano; se va mediocremente, si ricaverà un certo quale, maggiore o minor guadagno; se va male, addio milione: le resta un buco nella terra, per sputarci dentro.

Ora, non è detto che scavando un pozzo, o pochi pozzi, in una anche ottima zona petrolifera, si debba necessariamente trovare il petrolio; si può benissimo non trovarne affatto: come mi appare evidente da uno schematico rilievo topografico di questa stessa miniera di Velleja, a mo' d'esempio, che il signor Cravello mi ha messo sott'occhio: dove si vedono tutti i pozzi attivi, o che furon tali, concentrati in un'area quanto mai limitata, che non vi resta quasi più luogo per altri; e a brevissima distanza, una cerchia, in giro, di pozzi che non hanno risultato a niente. Dove continueranno quindi, le vene petrolifere, gli occulti nel profondo depositi preziosi, che pure, verisimilmente, farebber tutt'uno con quei della contigua valle del Riglio, di Montechino e Gratera? Dove, in che profondità cercarli?

Milioni, ci vogliono, e milioni. Ciascun pozzo, un milione; tanti pozzi, tanti milioni. Finchè s'arrivi a quello buono, alla serie anzi — chè è proprio un po' come alla roulette. — alla serie fortunata; e il capitale, che già pareva buttato via, vi ritorna d'un subito, raddoppiato, decuplicato, centuplicato, magari... Mi raccontavano in Romania, nella felicissima regione petrolifera, di società, di finanzieri, giunti sull'orlo del fallimento, perseguendo un'ultima ricerca affannosa, il tentativo disperato di un nuovo scavo ancora, o l'approfondimento d'uno scavo. Ed ecco, comecchè donna, rivolgersi fortuna: ecco rigurgitare dalla terra, subitaneamente, zampillar su, eruttare tanta più ricchezza.

Qui è il nodo della questione: per trovare il petrolio, dove c'è, bisogna pur tentare tanti assaggi, scavare tanti pozzi, quanto basti a trovarlo.

MARIO BASSI.

POSTA DI MILANO

D'un titolo: ovvero una questione di precedenza - Autori in vetrina - L'ultima incarnazione di Saponaro.

MILANO, febbraio.

Michele Saponaro, cioè a dire, il più gentile degli scrittori e il più dolce degli uomini e il più fido degli amici, mi ha dato, da che io conosco, un dispiacere solo: quello di aver acconsentito a firmare, dietro una vetrina di galleria, qualche centinaio di copie del suo ultimo romanzo: *Io e mia moglie*. Del quale, a sua volta, una cosa soltanto mi spiace: il titolo. Non perchè l'autore si arroghi, in questo titolo, la precedenza sulla sua signora: e sia pur questa una donna di fantasia. Alle donne non costuma più lasciare il passo: e, per conto mio, non lascio loro da un pezzo neppure il posto in tramway. Coi diritti del femminismo, non hanno esse stesse rinunziato a quelli del cerimoniale? La ragione del mio scontento è un'altra: ed è che i *films* comici di Buster Keaton (Saponaro, adesso che sta appassionandosi di cinematografia, certe cose dovrebbe saperle) sono tutti e irriverentemente intitolati allo stesso modo: *Io e la scimmia, Io e la vacca, Io e il ciclone*... Almeno Monelli, pubblicando *Io e i Tedeschi*, ha detto chiaro fin dalla copertina la sua tedescofobia. Ma il recente autore parigino di *Ma soeur et moi*, avverte che, per essere cortesi, la precedenza all'antagonista nel titolo va rispettata ancora. Poco male, ad ogni modo. *Io e mia moglie* è un altro di quei libri di Saponaro, musicati su un pentagramma purissimo, che ci accompagnano con la squilla delicata di un concento, e ci lasciano riposati e migliori. Ma l'autore ha voluto, anche lui, cedere all'uso invalso di firmare copie ai passanti: ed ecco il concento, per un attimo disturbato. Questi campanari consolatori ci piace saperli rinchiusi nella lor torre, non in vista di ogni curioso; e che i loro rintocchi giungano a chi devono giungere: non al viandante qualunque. Noi vogliamo troppo bene ai nostri scrittori prediletti, per non temere che, anche un istante solo, s'imbrattino tra quella folla che non potrà mai capirli come noi li intendiamo, ed a cui essi non possono essersi accostati che per lo stimolo di una vanità molto inferiore alla loro ambizione. Scrittori simili, sono come dei confessori. Quando leggiamo i loro libri, abbiamo l'impressione che essi ci parlino all'orecchio: e all'orecchio di noi soli. Ritrovarceli là, dietro un cristallo editoriale, tra tre o quattro imbecilli contenti di portar via *gratis*, oltre il volume da dieci lire, il sorriso dell'autore, è una licenza che ci spiace quasi quanto una infedeltà.

Lo stesso disappunto mi ha dato Colette, da una pagina illustrata di *Bravo!*, dove la deliziosa evocatrice di donne, gatti e fanciulle, pur essa tanto cara all'anima nostra, appare in atto di firmare il suo *vient de paraître* a quanti ne richiedano. No, no, no. Neppure Colette mi piace in quest'atto, da cui l'arte dovrebbe repugnare quanto la femminilità. Qui il Postiglione intende farvi sapere, con un orgoglio che un giorno espierà in braccio a Lucifero, ma a cui oggi sente di non poter rinunziare, che per nessuna Fiera del Libro e scusa di sagra, o di beneficenza, egli ha mai consentito a montar sulla carretta nunziatrice, con la stilografica in mano, pronto a stillar lacrime di riconoscenza, parole di osservanza all'acquirente accorso che, senza troppo suo dispendio, ne desideri. Sul quale punto so benissimo di non accordarmi con alcun collega italiano; e forse neppure francese: se debbo credere alle vignette di *Bravo!*, e ai risultati di certo *referendum*, che, a tal proposito, fu bandito l'anno scorso da *Comoedia*. E', per me, una questione di verecondia: e si sa quanto elastico sia ogni concetto di pudore. Non accuso dunque nessuno; anzi, mi vergogno, in fondo, della mia ritrosia; quando sulla panchina della fiera o dietro il banco del negozio vedo, intenti con diverso animo allo stesso offertorio, Saponaro impacciato, o Bacchelli impavido, Borgese accigliato e riluttante, e Vergani festoso e fragoroso, Arnaldo Fraccaroli in maniche di camicia (l'ho visto io: le copie erano tante!), o Guido da Verona, sbrigliante l'umor faceto: chè non appena la riserva delle dediche originali sia esaurita, egli non esita a firmare in copertina pensieri come: «Attenti al tram», o «Tenere la sinistra», accolti pur sempre con buona grazia e ringraziamenti sinceri. Capisco. I libri, ammisi io stesso una volta, bisogna scriverli come si deve; ma poi venderli come si può. Ad ogni modo, ve l'ho detto, è una questione di sensibilità. E la firma di un volume in pubblico, a me uomo di altri tempi, fa lo stesso cattivo effetto di quei baci che le signore dispensano, per cento o per mille lire, alle fiere di carità. Anche una dedica, è una comunione. Ecco la ragione per cui mi è dispiaciuto, un momento solo in mia vita, Michele Saponaro in vetrina.

Il quale Saponaro, dirò a quanti non lo conoscano, è pel vero animo suo un selvatico: e cioè un mite vagheggiante solitario, che dalle cose non repugna, nè dagli uomini, ma solo per visioni che il suo intelletto istantaneamente ne deriva — oh, come si accendono, allora, i suoi pronti occhi! — e in rapporto, soprattutto, all'aria, in cui cose e persone vivono; al paesaggio in cui, vibrando e illuminandosi, si muovono. Mai misantropia fu portata intorno con più fanciullesca curiosità, con affabilità più sentita. Michele ha il gusto immediato e sensuale di ogni grazia della vita: ma la capacità o forse solo la voglia di aderirvi quanto occorre all'artista. Ora questo suo genio è un po' segreto: ed ha attrazioni immediate; ma anche subite repugnanze, e numerose. Che cosa dunque credete che piaccia a questo ippofilo, il quale non manca ad alcuna riunione di San Siro? Gli piacciono, veramente, i cavalli: ciò che è già strano, fra tanta gente che tien d'occhio soltanto le *toilettes* delle Patronesse, o il Totalizzatore. E gli piace la vista delle rose sulle spalliere del Peso: e quella del Resegone azzurro, in lontananza. Quando era critico teatrale, egli era ancora più originale: anzichè alle commedie, badava alle idee delle commedie. Oggi, però, egli vorrebbe farci credere di essere anche uno scrittore mondano: di quelli che si mettono, sia pure in maniche di camicia, a dedicar libri agli ignoti. Ma no, per Iddio: no, che non gli credo.

Il Postiglione.

Libri ricevuti

F. LIBERATI: «Vent'anni di vita di palcoscenico». Roma, Ed. Cremonese. L. 12.

Can. G. BENNINI: «I Incontri medianici». Codogno. Tipografia del Ricreatorio.

J. C. CARAGIALE: «Una lettera smarrita». Trad. dal rumeno di C. Jacopescu ed A. Silvestri Giorgi. Perugia. «La Nuova Italia Editrice». L. 10.

J. AGARBICEANNU: «Due amori». Traduzione dal rumeno di Nella Collini. Perugia. «La Nuova Italia Editrice». L. 8.

RAG. G. GRILLI: «Il trattamento fiscale delle Società Anonime». Milano. Società Editrice La Stampa Commerciale.

J. LOVEL: «La figlia del mare». Milano, Modernissima. L. 12.

E. MOISO: «Teatro moderno: La guardia del cuore». Parma, Stamperia Sociale. L. 10.

L. FELICE: «Strapaese». Nistri Lischi Editori. Pisa. L. 10.

U. ZANNONI: «Ali di fuoco». Bologna, Cappelli. L. 10.

LEOGRANDE: «Persiane chiuse». Milano, Editoriale Moderna. L. 8.

Il pittore folle

Una rovina ormai, a poco più di trentacinque anni. Piccolo, piccolissimo di statura come Cremona e Grandi (*la trinità dei nani giganti* li chiamavano a Milano vedendoli la sera insieme con Bianchi e Carcano discutere d'arte e di politica nella sala d'un caffè o nell'angolo di un'osteria), con quella sua barba crespa aperta a ventaglio, i folti capelli arruffati, gli occhi inquieti dietro le lenti, se ne stava giornate intere a un tavolino del Caffè Verbano, solo, senza dir parola. Curvo, con un bastoncello fra le mani, guardava fisso lo specchio del lago: così, per ore. I camerieri non ci facevan più caso, la gente di Intra nemmeno. Sapevano che aspettava. Ogni volta infatti che il battello di Stresa, doppiata la Punta Castagnola, annunziava con la sirena l'arrivo all'imbarcadero, egli allora s'alzava di scatto, così piccolino e spiritato che già pareva una scultoretta impressionistica di Troubetzkoy, abbottonandosi in fretta la povera giacca sdrucita, ravviandosi febbrilmente la chioma scomposta. Esser bello voleva: per lei. Ad una ad una scendevano le signore, passavano, s'allontanavano. Neppur questa volta. E di nuovo sedeva, fino al prossimo batter di ruote di un vapore. Era il dolcissimo aprile del Lago Maggiore fiorito: quello che a tutti gli innamorati, contemplando dalla barca l'Isola Bella, ha fatto sussurrare: «Pare un sogno». E anch'egli, Daniele Ranzoni, nella sua quieta follia, continuava a sognare il ritorno di lei, della donna ch'era stata l'unica immagine di soavità, della giovinetta che qui, sul Lago divino, gli aveva sorriso e alla quale egli aveva affidato tutta la sua timida anima assetata di affetto quando ormai la vita già l'aveva vinto e come uno schermo gli aveva fatto poi balenare l'ultima illusione della felicità. Aspettava — inutilmente — il ritorno dell'amata perduta. Dieci anni di attesa, fino alla morte, di languore e di stanchezza, la notte del 20 ottobre 1889, a quarantasei anni.

Il disperato amore

I biografi dell'artista lombardo — chi sa: per una specie di pudore? — hanno taciuto il nome della fanciulla che, incolpevole, lacerò l'esile trama romantica del sofferente spirito. Con parole di prudenza Enrico Somarè ha riferito l'episodio: «Di ritorno ad Intra dall'Inghilterra, si era innamorato di una fanciulla insolita, che si trovava a villeggiare con la sua famiglia sul Lago. Ne fu riamato delicatamente. Si fidanzarono. Ma le vecchie streghe vigilanti della borghesia, la Posizione, la Convenienza, la Cautela, ruppero l'incanto e resero impossibili le nozze, sostituendo alla felicità così troncata il doloroso sortilegio di un rimpianto infinito».

Un episodio, dunque, comune a molti uomini, che poi fino alla tomba se ne portano la pesante amarezza, e non sanno più guardare le cose se non nello specchio di quel ricordo. Ma per Ranzoni era diverso: per lui c'era l'arte di mezzo: anzi, la sua arte, dalla quale nessun stacco demiurgico aveva potuto farlo vittorioso. Egli diceva che «bisognava dipingere col fiato», che «non vi è una cosa che sia così incerta come l'arte, come la pittura». Egli dipingeva i suoi ritratti femminili più grandi del vero guardando il modello, sì, alla luce, al trepido vibrare di un'atmosfera consacrata alla pittura lombarda da Leonardo e dai leonardeschi in poi; ma più cercando dentro di sè il ritmo di una fuggente visione. Considerate i quattro quadri famosi, il *Ritratto della contessa Arrivabene*, il *Ritratto della signora Lucoat*, il *Ritratto della signora Pisani Dossi*, il *Ritratto della principessa Antonietta di St. Léger*: quattro donne superbamente belle, ineffabilmente soavi; ma un'immagine sola, un carattere solo, un solo tipo. Pensate al *Ritratto di giovinetta* del 1867, con quell'occhio sinistro bucato dal nero d'avorio, con quel medaglione sul petto fatto per custodire un ricordo di dolore, con quella forma annientata dal guizzo di una pennellata spasimante: impossibile darle un nome a questa fanciulla uscita dal mistero un attimo solo per ripiombare nell'oscurità di un destino incerto: o forse sì: «Ligeia», quel nome, anzi quel grido folle lanciato da Poe in preda alle sue allucinazioni sublimi. Ed anche guardate ai pochi paesaggi, a *Sul Lago Maggiore* (i due amanti in barca, abbracciati, l'Isola Bella assorta nella sua pace, il Mottarone che svanisce lontano), o al tremulo incanto di *Ascona vista dalle isole di St. Léger*: sempre, o dinanzi alla figura o dinanzi al paese, Ranzoni distrugge la realtà per liberare un sogno chiuso nell'intimo dello spirito suo, per esprimere un patetico fascino in cui è soggiogato. Egli non dipinge cose o persone; dipinge l'Ideale. Perchè nessuno ha mai richiamato questo ottocentista lombardo al Settecento più morbido italiano e francese? alla straordinaria ricchezza — come ha scritto Louis Gillet — al lusso della tonalità, al non so che di sordo, di ardente e di grave insieme, a quella specie di raggiare soffocato dal crepuscolo, quasi sintesi di gemma, del Watteau, che Ranzoni certo dovette vedere durante il soggiorno londinese, ma che forse, al pari di altre immagini, non ebbe presa sul suo cuore soffocato dalla solitudine dell'esilio imprudente, dal grigio tedio che gli faceva scrivere nel '77: «Che spavento, che orrenda città, sozza, case nere, vie fangose, dense nebbie, e quando si vede il sole come l'è sbiadito»?

Destino romantico

Dense nebbie. Sembra un presagio. Sempre quest'angoscia gli aveva gravato sull'anima, aveva dato quella timidezza nell'assentimento alle opinioni altrui, spento la spontaneità della gioia al ragazzo malaticcio, figlio di Francesco Ranzoni calzolaio, nel peregrinare tra l'Accademia milanese di Brera e l'Albertina di Torino e la nativa Intra vista ad ad ogni ritorno come un rifugio: — il ragazzo che pure era di natura delicatamente ilare e dolcemente affettuosa. Nebbie e timori sulla vita, nebbie e timori sull'arte, scarsamente compresa dai terzi e da lui stesso, nelle ore scorate, dichiarata fallita. Impossibile trovar sostegno in sè, come sanno fare i forti. Unico appoggio, dunque, al di fuori, in qualche cosa che gli desse il senso della realtà, così della vita come dell'operare artistico. L'ombra di questa specie li abbandonano tutt'interi, e guai a loro se all'improvviso vien meno ciò che hanno trovato: è il crollo, è l'esistenza distrutta. Un attimo solo la felicità sfiorò con le sue ali illusorie Daniele Ranzoni. Tramontata quella luce (scrisse Alberto Pisani Dossi con altro intendimento), i confini vaporosi delle immagini sue si confusero colla notte. Impazzì. Destino romantico.

Ha narrato Raffaello Giolli: «Nel '87 il Rapetti capitò ad Intra, con degli amici, a trovarlo. Era in un letto, da cui da mesi non s'alzava, in quella poverissima casa, guardato come un pazzo, ignaro ormai delle candide e lussuose biancherie londinesi, senza desideri della vita. Qualcosa di orribile, nelle sporche lenzuola. L'amico manda a chiamare un parrucchiere: e lui si difendeva dall'opera pietosa. Soltanto acconsentì quando l'amico gli disse «ch'ella stava per arrivare». La vita così soltanto un poco gli ritornava, ripensando a lei». La vita: cioè quanto gli era sfuggito nella realtà, quanto la sua arte, fatta davvero col fiato, aveva inutilmente cercato per vincere.

mar. ber.

Organizzata dalla Società degli Amici dell'Arte, domani alle ore 15, s'inaugura nel salone dell'Accademia Albertina la mostra di Daniele Ranzoni.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La ripresa del Rugby

Si è detto che il Rugby risorge, ma in verità non può risorgere chi non è mai morto. Ora il rugby italiano non si è mai trovato nelle condizioni di Lazzaro. L'aveva colpito una crisi, che effettivamente poteva essere mortale, e che invece si è risolta in una più rigogliosa vitalità. Il Capo che credette opportuno ordinare lo scioglimento della Federazione del nuovo sport, non intese con ciò stroncare l'attività degli appassionati della palla ovale. Al rugby si poteva e doveva continuare a giocare, tanto che i Gruppi Sportivi Universitari erano interessati a creare delle sezioni di rugby. Venne affacciata l'idea che il rugby, privato della Federazione, avrebbe potuto mutarsi in sport prettamente studentesco, in modo da darsi egualmente una precisa disciplina, e non restare abbandonato a se stesso. Era una idea che non poteva fare della strada. Sarebbe stato curioso che lo studente, una volta addestratosi nel rugby, avesse dovuto abbandonarlo il giorno della laurea, non appartenendo più al mondo studentesco. Una simile esclusività ripudiava, del resto, alla finalità dello sport universitario. Il Regime intende seminare con particolare cura in questo campo, perchè i frutti abbiano a germogliare, e servire nel più vasto campo della vita. Lo studente non forma una categoria sociale, ma partecipa a un movimento di abilitazione a diverse categorie; tende, adunque, a progredire verso le mète. Quello che impara, siano discipline letterarie o sportive, gli dovrà servire, naturalmente nelle debite proporzioni, a formarsi ciò che si chiama una posizione.

In ogni caso non v'era bisogno di ricorrere a soluzioni speciali. Il C.O.N.I. ha i poteri per sostituirsi alle Federazioni sportive, organizzando direttamente le competizioni sportive, e difatti se ne è valso, anche in questo caso, al momento opportuno. La crisi, o per meglio dire la stasi, provocata dallo scioglimento della Federazione, ha valso a chiarificare talune situazioni, a nettare l'ambiente di qualche scoria. Il pericolo che potesse andar disperso il frutto di due anni di propaganda intensa, e già corrisposta da risultati lusinghieri, ha triplicato le energie dei più appassionati sostenitori del rugby, e la nuova propaganda ha approdato alla costituzione di parecchi altri «quindici».

C'erano due squadre ormai ottimamente affiatate, e composte da elementi di prim'ordine: l'Ambrosiana e la Lazio, e si è potuto conservarle integre, salvo la modifica della ragione sociale. I giocatori della capitale sono passati alla Roma; quelli di Milano, campioni d'Italia, hanno dato vita al Club Amatori Rugby Milano. Così i due «quindici» che si sono fieramente contesi per la prima volta il titolo di campione italiano, e che hanno saputo cimentarsi onorevolmente e anche vittoriosamente con quotati avversari stranieri, restano nei ranghi, a tutto vantaggio della propaganda tecnica.

Logica conseguenza di così fervida e disinteressata attività, la disputa del nuovo campionato, promossa direttamente dal C.O.N.I. Quattordici Società vi partecipano, vale a dire più del doppio delle sei squadre che tennero in vita, l'anno scorso, il primo campionato. Del sestetto pioniere non manca che la squadra di Brescia, essendo presenti: A. R. Milano (ex-Ambrosiana); A. S. Roma (ex-Lazio); Michelin S. C.; Bologna Sportiva; Rugby Padova. Altre nove unità sono sorte, o si sono consolidate, arricchendo i quadri, di cui due di Torino, tre di Milano, una di Genova, un'altra di Roma, un'altra di Padova ed una di Napoli.

Torino mette in campo, al fianco dei giocatori del Michelin S. C., ormai esperti della palla ovale, i «quindici» del Gruppo Sportivo Fiat e del G.U.F.; Milano, schiera, con gli Amatori, le squadre dei Gruppi Sportivi Mussolini, Baracca e Battisti. Il G.U.F. dà le nuove squadre di Padova, Genova e Napoli, mentre la seconda squadra romana promana dall'audace S. C. Come si vede, nessun grande centro italiano è escluso dalla competizione, ed è ricca di significato la partecipazione, su quattordici concorrenti, di ben quattro squadre sorte in seno al G.U.F., e di altri tre «quindici» formati da Gruppi Rionali Fascisti. Ciò basterebbe a conferire al secondo Campionato di rugby un carattere tipicamente fascista, quindi ad accrescerne, con l'importanza sportiva, il valore morale.

Il rugby dovrà forse ripercorrere la strada seguita dal gioco del calcio, cioè passare attraverso sconforti e delusioni prima di imporsi, ma esso ha il vantaggio di incominciare in un'atmosfera ben diversa da quella in cui dovette muovere i primi passi lo sport che oggi è il più popolare in Italia.

Quando il pubblico ne avrà meglio compreso i benefici sportivi, e valutato adeguatamente l'interesse spettacolistico, si convincerà che il rugby, oltre a divertire ed appassionare, può dare soddisfazioni di primo ordine, inquantochè per vincere soccorrono relativamente i capricci del gioco, mentre è indispensabile far prova di disposizioni e preparazione atletica non comuni. Il rugby, in sostanza, è il più atletico degli sport collettivi; cioè quello più direttamente legato, ed influente, al miglioramento fisico della razza.

L'intensa propaganda atletica direttamente curata dal Commissario del C.O.N.I., non potrà che avere sensibile influenza sullo sviluppo e sui progressi del rugby italiano, preparandogli una massa idonea a rinnovarne ed ampliarne i quadri. Vorremo anche noi provare le soddisfazioni dei rugbymen francesi, che dopo tanti anni di sforzi e di sconfitte sempre più onorevoli sono finalmente riusciti a battere, e sui terreni inglesi, sia i gallesi che gli scozzesi. Si crede che non ci sia relazione tra questi successi, ed il fatto che la Francia ha settantamila atleti tesserati? A noi sembra pacifico che la diffusione del rugby dipenda dalla diffusione dell'atletica leggera, tanto è vero che inglesi e americani, maestri alla palla ovale, vantano la più fiorente e numerosa gioventù atletica. E l'Inghilterra dimostra altresì che la popolarità del gioco del calcio può andare benissimo d'accordo con la diffusione del rugby.

Per tornare al Campionato italiano, sarà interessante vedere le prove che daranno i «quindici» nuovi nel confronti con quelli più maturi nonchè misurare i progressi realizzati dai «quindici» del Michelin, del R. C. Padova e della Bologna Sportiva rispetto ai matadori del 1929, A. R. Milano e A. S. Roma.

La suddivisione in quattro gironi, non consentirà di appagare subito la legittima curiosità, ma il girone finale a quattro squadre dovrebbe essere prodigo di emozioni, e forse di qualche clamorosa sorpresa.

Nel primo gruppo, i Campioni d'Italia non potrebbero non essere i favoriti per la finale, così come i romani nel quarto gruppo. Più aperte si annunciano le contese nei gruppi di centro, per quanto il Michelin S. C. e la Bologna Sportiva abbiano, tutto sommato, diritto alla preferenza.

Le quattro squadre universitarie sono attese con il più vivo interesse. Attraverso esse si potrà rendersi conto dei risultati in profondità conseguiti dall'alacre propaganda atletica svolta dai G.U.F. Il «quindici» di Genova, a quanto pare, vanta doti che lo raccomandano particolarmente, ed è un peccato che le necessità del Campionato non permettano di vedere le quattro unità universitarie impegnate in confronti diretti. Ciò non si verificherà che per le squadre di Genova e Torino, riunite nel primo aggruppamento. Ma forse, in un tempo non lontano, avremo un torneo universitario di rugby.

LEONE BOCCALI.

Sui campi di neve

Gare di sci della Milizia a Limone

Limone Piemonte si prepara ad ospitare gli Ufficiali e le Camicie Nere del 1.o Raggruppamento della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale che si disputeranno i loro campionati nei giorni 8, 9 e 10 febbraio.

Le competizioni consisteranno in una gara di pattuglie per campioni non olimpionici, una di pattuglie di Milizia confinaria, una di pattuglie allievi ed inoltre in gare individuali per ufficiali e per truppa, pur esse riservate a campioni non olimpionici, a Camicie Nere di Milizia ed allievi.

Le prove varranno, oltrechè per il campionato di sci del 1.o Raggruppamento, anche da eliminatorie per le gare nazionali della Milizia che quest'anno avranno luogo nella terza decade di febbraio a Tarvisio.

Presenzierà anche quest'anno S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della M. V. S. N.

Sono giunti a Limone i Gruppi partecipanti alle gare, cioè piemontesi, lombardi, liguri e parte dell'Emilia, e precisamente militi di Parma e Piacenza. La più grande cordialità si è subito stabilita tra militi e popolazione. Sono vivamente attesi i vari comandanti dei Gruppi partecipanti, e cioè il console generale Scandolara, comandante il I Gruppo di Torino, il generale on. Tarabini, comandante il III Gruppo di Alessandria, il generale Deluca, comandante il IV Gruppo di Como, il generale Graziani, comandante il V Gruppo di Genova, il generale on. Moretti, comandante il XIV Gruppo di Cremona, il generale Mezzoni, comandante il II Gruppo di Novara, il generale Prati, comandante il VI Gruppo di Milano, oltre al generale Carini, che ha assunto la Direzione Generale della manifestazione.

Anche il generale Ferretti, il famoso papà degli sciatori e degli alpini, ha telegrafato, annunziando il suo arrivo. Direttore delle gare sarà il console Romegialli, della IX Legione Sondrio; direttore dei tiri il console Testa, capo-ufficio frontiera presso il I raggruppamento. Il servizio sanitario sarà disimpegnato dal tenente dottor Madrignano. Inoltre è preannunziato l'arrivo di tutte le massime autorità della nostra provincia.

La Coppa Angeloni al Colle Sestrières

Pinerolo, 6 notte.

Domenica, 9 corr., sulle nevi del Colle di Sestrières, avrà luogo la quarta disputa della «Coppa Angeloni», organizzata quest'anno dalla Sezione di Pinerolo della «Giovane Montagna», la fiorente Associazione alpinistica, di cui è Presidente Onorario S. A. R. il Duca di Pistoia. Alla importante gara, la cui preparazione è stata curata attivamente ed in ogni più minuto particolare da un'apposita Commissione, parteciperanno i rappresentanti di varie Sezioni della «Giovane Montagna». Oltre alla Coppa, sono in palio numerosi e ricchi premi, tra cui quelli ambiti, offerti dal locale Podestà, a nome della Città di Pinerolo, dagli Ufficiali del Battaglione Alpini qui di stanza, e da numerosi amici e simpatizzanti dello sport sciistico delle nostre Vallate.

Alla «Coppa Angeloni», che si correrà al mattino, alle ore 10, su di un percorso di Km. 18, quasi tutto visibile dalla strada nazionale, seguirà nel pomeriggio una gara di velocità denominata «Premio Città di Pinerolo». Nella Cappella Votiva, che si erge sul Colle di Sestrières, sarà celebrata alle ore 9,30 una Messa.

I campionati provinciali cuneesi

Cuneo, 6 notte.

Domenica e lunedì prossimo avranno luogo a Vernante i primi campionati provinciali fascisti di sci. La competizione, organizzata dall'ufficio ginnico sportivo del Comitato Opera Nazionale Balilla di Cuneo, si delinea imponente. Infatti ben 28 squadre di 4 concorrenti ciascuna, in rappresentanza di tutte le vallate della provincia, parteciperanno alla gara, il cui esito è assai incerto. Si prevede una lotta serrata tra i valligiani di Limone, Acceglio, Frabosa che contano su autentici campioni, quali Frattero e Gioffrimo dello Sci Club di Limone, Giolitti e Girardi della Pro Dronero. Per una maggior ripartizione dei valori in campo, si faranno due classifiche: gentiluomini e valligiani. Il Comitato di Cuneo parteciperà alla gara potendo contare su elementi validissimi, quali lo studente Bonichi, campione provinciale degli studenti medi, e il giovanissimo Paschiero, attuale campione degli avanguardisti di Cuneo. Si svolgeranno pure gare di salto e individuali di mezzo fondo su 10 chilometri. La gara servirà di selezione ai campionati nazionali, che si disputeranno a Oropa il 14 e 15, e di cui è vivissima l'attesa in tutti gli avanguardisti che sperano di migliorare ancora le classifiche dello scorso anno, in cui sfiorarono il titolo nazionale.

Bollettino della neve

Balme cm. 100; Bardonecchia cm. 100; Bocchetto Sessera cm. 90; Bousiard cm. 70; Domodossola cm. 65; Champoluc cm. 100; Claviere cm. 100; Colle Sestrières cm. 200; Courmayeur cm. 80; Cortina cm. 40; Crissolo cm. 100; Fenestrelle cm. 150; Gressoney La Trinité cm. 150; Limone Piemonte: fondo valle cm. 45, ai 1300 metri cm. 250, oltre cm. 470; Melezet cm. 80; Mucrone cm. 150; Moncenisio cm. 175; Oropa cm. 80; Ferrero cm. 90; Pian Cervello cm. 80; Pian della Mussa cm. 150; Pra Catinat cm. 100; Pragelato cm. 200; Praly cm. 100; Sampeyre cm. 90; Sauze d'Oulx cm. 80; Valle Vigezzo-Ossola cm. 90.

Vittorie di tennisti italiani in Francia

Nizza, 6 notte.

Quest'oggi sui courts di Cannes si sono svolti interessanti incontri di tennis che hanno visto brillanti affermazioni dei tennisti italiani. Eccovi i risultati:

Gaslini batte Barralet 7-5, 4-6, 6-3; De Stefani batte Berthet 4-6, 6-0, 6-3; De Morpurgo batte Arago 6-1, 5-7, 6-1.

Doppio uomini: De Stefani-Berthet battono Dabney-Warden 6-1, 6-3; Tilden-Kingsley battono De Stefani-Berthet 6-2, 6-4.

Doppio signore: signa Valerio-mistress Aussen battono miss Johnson-miss Moxey 6-1, 6-0.

L'incontro Carnera-Owens

Newark, 6 notte.

Vivissima è l'attesa a Newark per l'incontro di questa sera tra Primo Carnera e il cowboy Billy Owens. Si calcola che al match interverranno circa 5000 spettatori. Billy Owens, che è un indiano della tribù di Cherokee stabilito nel Oklahoma, è alto sei piedi e pesa 230 libre, cioè poco più di 100 Kg. Si prevede tuttavia che l'incontro sarà breve e terminerà colla vittoria di Carnera che ha fra l'altro il vantaggio di una ventina di chili.

Carnera incontrerà in seguito il veterano Fulton, che ha circa 40 anni; Fulton una diecina d'anni fa fu protagonista di un bellissimo combattimento di fronte al neo campione di allora dei pesi massimi Jack Dempsey.

(U. P.)

Nuovi brillanti saggi di Nedo Nadi in America

New York, 6, notte.

Il campione italiano di scherma Nedo Nadi ha dato ieri sera nuova prova della sua superiorità in una festa d'armi svoltasi all'Hotel Plaza. Nadi ha sostenuto brillantissimi incontri al fioretto, alla spada e alla sciabola con tre schermidori americani. Assistevano ottocento invitati, fra cui l'ambasciatore d'Italia a Washington, nobile De Martino, e il console generale a New York, comm. Grazzi. Nedo Nadi ripartirà per l'Italia sabato.

In una partita di lotta l'italiano Gino Garibaldi ha battuto George Hagen in un'ora e 13 minuti e mezzo.

(United Press).

Ciclismo

Corridori in Riviera

Varazze, 5 notte.

La riviera si presenta in questi giorni sotto un nuovo e pittoresco aspetto. Le colline che la circondano hanno messo il cappuccio candido della neve. Dopo la nevicata di sabato scorso, sono prontamente ritornate le belle giornate, così che il leggero lavoro dei routiers continua. Oggi Girardengo, prima di ripartire per le gare di tiro a volo di Montecarlo e Monaco, dalle quali ritornerà sabato, ha compiuto, in compagnia di Giacobbe e Fossati e dei dilettanti Olmo (l'allievo di Olivieri) e Calcagno, un allenamento a forte andatura, portandosi a Finalmarina da dove, dopo breve fermata, sempre velocemente fece ritorno a Varazze, coprendo in tutto circa 72 chilometri.

Gli arrivi dei corridori continuano: oggi è stata la volta di Pastorino, sempre assieme al masseur dei «grigi» e al torinese Vigna.

Per domani sono attesi Penoni, Bailo, figlio dell'ex-corridore. Si annuncia pure prossima la venuta di Rivano, Soldi e, per pochi giorni, quella di Varetto, Mariano e Giuppone.

Di ritorno da Nizza è transitato il campione d'Italia Alfredo Binda assieme a Franco Giorgetti. E' noto che i due campioni corsero su pista in quella città. Essi si fermeranno in riviera: Binda per curare meglio la sua preparazione e Giorgetti per riposarsi prima di far ritorno in America.

Una fase dell'incontro di rugby tra le rappresentative di Francia e dell'Irlanda, vinta recentemente dalla prima su terreno avversario. Una fase vivace a metà campo per il possesso del pallone.

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI CALCISTICI DEGLI «AZZURRI»

L'ultimo allenamento delle due squadre nazionali

Savona, 6 notte.

L'ultima seduta di allenamento preparatoria ai due incontri internazionali che dovranno aver luogo il 9 corrente a Roma e a Marsiglia, si è svolta oggi a Savona.

Gli sportivi savonesi hanno fatto le cose a modo. Sono venuti in massa numerosissima alla stazione a ricevere verso le ore 11 del mattino i trenta giocatori convocati. Essi condussero direttamente le due squadre alla sede del Fascio dove gli «azzurri» furono ricevuti dal Prefetto, barone La Via e dal segretario del Fascio comm. Buscaglia, nonchè dalle autorità comunali, alla testa delle quali stava il vice Podestà. Il Segretario del Fascio seppe con parole acconce far presente agli «azzurri» sia le difficoltà del compito come i doveri che si impongono a sportivi che rappresentano la Nazione italiana in incontri della importanza di quelli di Roma e di Marsiglia. Gli azzurri dimostrarono di sentire il significato delle elevate parole loro rivolte dal rappresentante delle autorità.

Pioggia e freddo anche in Riviera

Quello che mancò alla giornata fu il tempo. Da un mese a questa parte, dal momento cioè in cui si iniziò la preparazione delle due squadre nazionali agli incontri del 9 febbraio, il maltempo pare perseguiti gli «azzurri». Essi si erano ieri rifugiati in riviera nella speranza di sfuggire alla neve e alla pioggia. Neve non ne trovarono a Savona, ma trovarono viceversa vento e pioggia e freddo. Ciò nullameno la preparazione ha potuto svolgersi in modo soddisfacente sotto ogni aspetto. Amor di verità obbliga a dire che in tutte le sedute preparatorie ultimamente svoltesi quella di Savona fu forse la più proficua.

L'ultima seduta, quella di Pavia della settimana scorsa, aveva messo in luce buone doti della squadra nazionale B, ma aveva suscitato dubbi sull'efficienza della squadra nazionale A. Ora la seduta di ieri, pur non confermando a pieno le speranze che si poteranno riporre nella squadra dei cadetti, mise in ottima luce le possibilità della prima squadra che rappresenterà i colori d'Italia.

Per venire all'avvenimento in sè, diremo che un pubblico numeroso era convenuto sul campo del Savona verso le ore 14, quando gli azzurri fecero il loro ingresso in campo. Entrò per prima in campo la squadra nazionale B, allineandosi nella seguente formazione: Compiani (Milan), Monzeglio (Bologna), Gasperi (Bologna), Nivolla (Ambrosiana), Avalle (Alessandria), Bertolino (Alessandria), Visentin (Ambrosiana), Giuliani (Brescia), Sallustro (Napoli), Mazzoni (Modena), Tansini (Milan).

Come si vede mancava dalla formazione preannunziata il vercellese Ardizzone il quale, febbricitante da qualche giorno, era stato tenuto a riposo per ragioni di prudenza. Comunque, il sostituto suo, l'alessandrino Avalle seppe comportarsi in modo pienamente soddisfacente.

I nazionali segnarono complessivamente tre punti. L'incontro durò una ora e 10 minuti, si compose cioè di due tempi di 35 minuti l'uno. Nel primo tempo segnò una volta Mazzoni e l'altra Sallustro. Nelle file della squadra che allenò la nazionale B si allineò per tutto il tempo il portiere Degani dell'Ambrosiana. D'altra parte durante la ripresa presero posto nella squadra nazionale l'ala sinistra Chini della Roma e Schenoni del Milan.

La buona prova della Nazionale A

Dopo la nazionale B, comparve in campo la squadra nazionale A nella seguente formazione: Combi (Juventus), Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus), Pitto (Bologna), Ferraris (Roma), Castellazzi (Ambrosiana), Costantino (Bari), Ferrari (Alessandria), Meazza (Ambrosiana), Magnozzi (Livorno), Orsi (Juventus). Contro questa squadra si allineò nel primo tempo l'undici del Savona al completo. Viceversa alla ripresa i savonesi furono rinforzati dal portiere della nazionale italiana Combi, dal terzino del Napoli Vincenzi, dal mediano del Torino Colombari e dall'avanti del Torino Baloncieri.

Gli «azzurri» della nazionale A ebbero un inizio di incontro oltremodo impetuoso. Nel volgere di circa venti minuti essi riuscirono a battere gli avversari per 6 punti segnati nell'ordine da Meazza, Orsi, Costantino, Meazza, Costantino e Ferrari.

Alla ripresa, quando cioè gli avversari furono rinforzati dalle quattro riserve della nazionale sopra nominate e quando alla difesa della loro porta passò il portiere stesso della nazionale Combi della Juventus, gli «azzurri» non riuscirono a segnare se non un solo punto per merito di Meazza. Complessivamente quindi una vittoria per 7 a 0.

Naturalmente, come era nell'intendimento di coloro che avevano organizzato la manifestazione il punteggio e il risultato dell'incontro non avevano grande importanza. Importanza aveva viceversa il comportamento degli uomini in campo e questo comportamento, va detto questa volta senza grandi reticenze, può dar luogo a soddisfazione, sia per quanto riguarda la squadra nazionale B come per quanto concerne la squadra nazionale A.

Centro mediano e centro attacco

Specialmente nei riguardi della squadra che dovrà presentarsi a Roma contro la Svizzera, si possono ora fare rilievi soddisfacenti.

Il problema principale che si era affacciato in questi ultimi giorni, quello del centro mediano, pare aver trovato una soluzione soddisfacente con la trasposizione di Ferraris dalla Roma al centro. Il romano, che si trova attualmente in ottime condizioni, ha saputo immedesimarsi dei bisogni della sua nuova posizione e ha saputo comportarsi con soddisfazione per tutta la durata dell'incontro. Altro rilievo soddisfacente che va fatto è quello che riguarda direttamente il centro della prima linea, il milanese Meazza. Questo giocatore, l'elemento più giovane che figuri al momento attuale fra gli «azzurri», ha saputo condurre l'attacco della nazionale con intelligenza e con discernimento tali da quasi trasformare il reparto d'assalto degli «azzurri». Migliorata è apparsa anche la forma di Orsi e di Costantino.

Di riflesso l'efficienza della linea di attacco della nazionale B è apparsa in certo qual modo compromessa per la mancanza appunto di Meazza. Ma in corrispondenza appare migliorata la forma dei tre mediani della squadra che comparirà a Marsiglia. Avalle che sostituiva Ardizzone ha svolto un'attività piena di intelligenza, mentre sia Bertolino che Rivolta come mediani laterali hanno dimostrato spirito costruttivo secondo i desideri. Le due difese, il blocco della Juventus nella squadra nazionale A, e i terzini del Bologna e Compiani nella nazionale B, furono pienamente all'altezza della situazione.

Per opposte vie

Domattina la comitiva si scioglierà nel senso che essa si dividerà in due parti. La squadra che dovrà partire per Marsiglia lascerà Savona alle ore 13,50 del pomeriggio con destinazione a Ventimiglia dove essa passerà la notte. Nella mattinata di sabato essa proseguirà il viaggio per arrivare a Marsiglia alle ore 17,30 del pomeriggio.

Dall'altra parte i componenti la squadra nazionale A, con i loro dirigenti, partiranno verso le ore 10 del mattino per Genova dove si fermeranno per il pranzo e verso le 3 del pomeriggio la squadra proseguirà per Roma arrivando nella capitale alle ore 23,30. Il morale dei giuocatori è ottimo e occorre dire nel modo più esplicito che gli sportivi di Savona col loro entusiasmo hanno saputo formare un ottimo trampolino di lancio per i prossimi avvenimenti.

VITTORIO POZZO.

Previsioni svizzere per il «match» di Roma

Berna, 6 notte.

La squadra nazionale svizzera di foot-ball che domenica incontrerà l'Italia allo Stadio del Partito a Roma, lascierà Berna domani sera alle 23,35 per giungere sabato nel pomeriggio a Roma. Alcuni giornalisti svizzeri che assisteranno alla partita sono già partiti quest'oggi per raggiungere l'Italia. I giornali sportivi e anche la stampa quotidiana si occupano già oggi diffusamente del grande avvenimento e, pur prevedendo generalmente una chiara vittoria dell'Italia, incitano i giocatori in maglia rosso-crociata a difendere fino all'ultimo sforzo l'onore nazionale. La redazione sportiva della «National Zeitung» pubblica una lettera aperta ai giocatori che si recheranno a Roma invitandoli ad evitare qualsiasi accenno al gioco rude, ad attenersi alle direttive tecniche dell'allenatore ed a lottare con tecnica e non con la violenza per raggiungere un risultato onorevole. L'importanza dell'avvenimento viene sottolineata da tutti i giornali non solo dal punto di vista sportivo ma anche dal punto di vista delle relazioni amichevoli fra i due Paesi. Per migliorare queste relazioni cordiali avremo un avvenimento anche in Svizzera. Infatti, mentre a Roma lotteranno le due squadre nazionali, a Ginevra la squadra dell'Uruguay riceverà la gradita visita della formidabile compagine del Genova per un incontro amichevole.

Il Direttorio federale

La partita Torino-Milan non omologata

Milano, 6 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, in base al parere espresso dal C.I.T.A., ha omologato i risultati delle partite: Modena-Bologna (1-2), Napoli-Genova (1-2), Spezia-Novara (1-2), Pro Patria-Roma (6-1), Legnano-Fiorentina (4-1), Biellese-Lecce (3-1), respingendo tutti i reclami sporti dalle Società perdenti.

Preso atto che le gare Juventus-Ambrosiana e Astigiana-Sestrese, non hanno potuto giuocarsi per impraticabilità di campo, il Direttorio ha omologato tutte le partite di Campionato di domenica scorsa, ad eccezione di quella Milan-Torino, trasmettendo lo incarto al C.I.T.A., per ottenerne il parere tecnico sul reclamo sporto dal Milan. Riservandosi di stabilire le date per il ricupero delle gare Torino-Roma, Alessandria-Napoli, Pro Patria-Vercelli e Juventus-Ambrosiana, il Direttorio ha stabilito di far disputare domenica, 9 febbraio, le seguenti gare: Divisione Nazionale, serie B: Novara-Dominante; Prima Divisione: Acqui-Pisa, Astigiana-Sestrese, Gallaratese-Lecco, Derthona-Vigevanese, Crema-Varese, Aspe-Faenza.

Sono stati presi i seguenti provvedimenti disciplinari: multa di lire duemila al Fanfulla per contegno scorretto del pubblico in occasione della partita Fanfulla-Piacenza; multa di lire tremila al Napoli; squalifica per due gare di Campionato al giocatore Tornich (Bari). Sono stati lasciati sospesi gli eventuali provvedimenti disciplinari, relativi alle gare: Modena-Alessandria, Roma-Bologna, Milan-Torino, Prato-Casale e Pistoiese-Fiorentina, in attesa di chiarimenti sugli incidenti avvenuti.

Hockey

La finale del campionato italiano

Berlino, 6 notte.

Ritornata in Italia la squadra del l'H. C. Milano, che ha partecipato ai Campionati del mondo, si è potuta stabilire la data della finale del Campionato italiano. La gara si svolgerà domenica, 9 febbraio, a Cortina, e di fronte alla squadra milanese si allineerà quella di Cortina. Dopo questa gara, il team di Fuessen incontrerà la squadra, che si sarà aggiudicato il titolo di Campione italiano.

Il percorso del campionato del mondo

Bruxelles, 6 notte.

Come sapesi, il Campionato del mondo professionisti e dilettanti su strada è stato accordato al Belgio. Esso si disputerà il 30 agosto prossimo, su di un circuito di 215 chilometri, che avrà il suo punto di partenza e di arrivo a Liegi. L'itinerario da compiersi sarà il seguente: Liegi, Spa, Stavelot, Baraque, Bastogne, Marche, Barvaux, Beaupays, Liegi, 215 Km. Senza comportare grandi difficoltà, questo percorso è abbastanza accidentato. La partenza avviene ad una altezza di 45 metri, ma prima di Stavelot i corridori debbono superare una serie di montagne russe ed una salita, che li porta ad una altezza di 570 metri. Altra salita importante è prima di Marche. Dopo questa città, la strada discende progressivamente fino a Liegi.

Ippica

La gare di Saint Moritz

Saint Moritz, 6 notte.

La seconda giornata della settimana ippica di Saint Moritz ha ottenuto un successo notevole sia per lo svolgimento magnifico delle gare come per l'affluenza di pubblico.

Ecco i risultati: Premio Maloja, 1600 metri: 1. Karlin, della signora Szenkovitc (Cecoslovacchia); 2. Wien, del conte Von Metzsch (Austria).

Premio di Coira, 2400 metri: 1. Penelope, di Suter (Svizzera); 2. Colonel Dillon, di Stock (Germania).

Premio dell'Alpina, gara ad ostacoli su 2000 metri: 1. Patriota, del maggiore Von Mossner (Germania); 2. Almeido, di Liebrecht (Germania).

Premio di Berna, su 1700 metri: 1. Ifferheim, di Schmidt (Germania); 2. Virradas, di Grabsch (Austria).

Premio di Samaden (Skikjoring) su 1600 m.: 1. Garcia, della scuderia viennese con lo sciatore svizzero Koch; 2. Ruisseau d'Or della scuderia viennese con lo sciatore italiano Giovanni Testa. Domenica avrà luogo l'ultima giornata della settimana ippica con la disputa del Gran Premio di Saint Moritz per il quale è in palio un premio di 25 mila franchi svizzeri.

Le corse a Villa Glori

Roma, 6, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori:

Premio Col di Lana, L. 5000, m. 1940: 1. Senorida (Dati), 1 Gambalunga, 3. Fauno. Tot. L. 5 5,50, 8,50, 7,50.

Premio Cadetello, L. 5000, m. 1700: 1. Cupido (Santi), 1. Marinella, 3. Chimera. Tot. L. 6,50, 5,50 7.

Premio Fanciullo, L. 4000, m. 2000: 1. Alba (Caviotti), 2. Lolella, 3. Tiburtina. Tot. 21,50 9, 8,50 34,50.

Premio Ortigara, L. 5000, m. 1400: 1. Patronesse (Pieropan), 2. Nerone, 3. Giasco. Tot. L. 6,50, 5,50 6, 7.

Premio Bainsizza, L. 10.000, m. 1700: 1. Dore (Brunaal), 2. Amerigo Vespucci, 3. Pisanella. Tot. L. 9,50, 7,50, 13, 11,50.

Premio Sabotino, L. 6000, m. 2000: 1. Tesio (Santi), 2. Xiphias, 3. Peer Gynt. Tot. L. 21,50, 10, 11, 10,50.

Il nuovo regolamento della Schneider

Parigi, 6 notte.

La Federazione Aeronautica Internazionale ha pubblicato il nuovo regolamento, che disciplinerà per il 1931 lo svolgimento della «Coppa Schneider» di aviazione marittima.

La gara sarà corsa in una sola giornata.

Le prove di navigabilità e l'impermeabilità sono costituite da una partenza e da una salita fino a 50 m., con un successivo ammaraggio, dopo il quale l'idroplano dovrà navigare sulle acque durante due minuti. La prova di velocità sarà corsa su una distanza di 350 Km., e su un circuito chiuso, il cui sviluppo sarà di 50 Km. al minimo. La prova avrà luogo in una data, che sarà fissata tra il primo giugno e il 30 settembre 1931.

Le iscrizioni dei Clubs per la Coppa di aviazione marittima Schneider, dovranno pervenire al Royal Aeroclub di Inghilterra, prima del 31 luglio 1930, salvo decisione contraria della Federazione Aeronautica Internazionale, nella conferenza che essa terrà a Parigi. Indipendentemente infine dalla tassa di iscrizione di 500 frs., sarà dovuta una garanzia di presenza di 200.000 frs. per l'apparecchio, che dovrà essere inviata al Comitato organizzatore.

Vittorie europee ai campionati mondiali di pattinaggio artistico

New-York, 6 notte.

Oggi a New York, davanti ad oltre 10 mila persone, si sono svolti i campionati mondiali di pattinaggio artistico. Essi hanno dato i seguenti risultati:

Campionato semplice signore: 1.o Signorina Sonia Henie (Norvegia).

Campionato semplice uomini: Charles Schafer (Austria).

Campionato doppio misto: Signore Joly e Pietro Brunet (Francia).

Il varesino Muller è campione tedesco di fondo

Berlino, 6 notte.

La prima giornata dei Campionati germanici di sci, disputata a Oberstdorf, ha ottenuto un completo successo. La gara delle pattuglie militari, disputata su un percorso di 25 chilometri, è stata vinta dal 7.o Reggimento di Fanteria, che ha coperto la distanza in ore 1,58'21".

Cinquantasei concorrenti hanno partecipato alla gara di gran fondo su 50 chilometri per il titolo di Campione tedesco. L'anziano Gustavo Muller, dello Sci Club Varese, ha rivelato un'altra volta la sua classe, vincendo la gara in 3 ore 48'49", e precedendo di ben 6 minuti l'olimpionico Wahl, giunto secondo.

MILLE
sono i purganti,
o i rimedi contro
la stitichezza
MA UNO SOLO
è il preparato
su ricetta del
grande medico
Augusto Murri,
IL RIM
che libera il corpo
regola e purifica
l' intestino
senza irritarlo,
UNICO
composto
in eccipiente di
speciali Frutta
che sono il miglior
veicolo per la cura
della stitichezza
e di ogni disturbo
intestinale.

come Si apparecchia la tavola?

è il titolo di un libriccino interessantissimo, ricco di utili notizie

Mandate il vostro biglietto da visita alla Ditta Giuseppe Alberti - Benevento e lo riceverete subito

GRATIS

La Pubblicità Farmaceutica

La pubblicità farmaceutica può rendere utilissimi servizi al Paese, suggerendo i mezzi più idonei alla prevenzione e alla cura delle malattie. Un saggio provvedimento del Governo, disponendo che tutta la pubblicità farmaceutica ottenga, per essere pubblicata, la preventiva autorizzazione della Prefettura, sottolinea la importanza che in Italia può e deve assumere l'industria e il commercio dei farmaceutici, strettamente connessi alla ascesa fisica e morale della razza. E però bisognerebbe che le case produttrici attingessero alla pubblicità in misura più larga e in modo più organico. Parlare all'ammalato reale e immaginario, non è certo facile. Ad ogni forma di sofferenza, corrisponde una psicologia. Di questo complesso problema si occupa l'ultimo fascicolo dell'*Ufficio Moderno* (Milano, via Torino, 15) dimostrando come si può e si deve fare la pubblicità e organizzare la vendita delle specialità farmaceutiche.

DIFFIDA

VISCONTI GIUSEPPE, rilevatario della Ditta AUTOTRASPORTI LANZO-TORINO e viceversa di MAGNETTI DOMENICO diffida chiunque vanti crediti verso il medesimo a presentarsi al Sig. Bizatti Giuseppe, Lanzo, entro il 28 febbraio corr. con titoli giustificativi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

LE FESTE PER I PRINCIPI

L'eccezionale spettacolo di lunedì al Regio

I 18 quadri di Forzano: «Fiori del Brabante»

Lo spettacolo di gala al «Regio» in onore dei Principi è stato definitivamente fissato per lunedì sera. La serata eccezionale va considerata in abbonamento per il turno pari.

Il balletto e «Gianni Schicchi»

Il programma è diviso in tre parti. S'inizierà col balletto in un atto di De Falla *El Amor Brujo*, inscenato da Boris Romanoff ed eseguito da Dora e Rosa Del Grande, e quindi sarà rappresentato il *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini. Il giocoso atto avrà ad interpreti: Ernesto Badini (Gianni Schicchi), Aureliano Pertile (Rinuccio), Margherita Sheridan (Lauretta), Vincenzo Bettoni (Simone), Luigi Cilla (Gherardo), Attilio Muzio (Betto), Massimiliano Serra (Marco), Paolo Ferretti (Dottore), Emma Carabella (Zita), Maria Nèveso (Nella), Aida Righi Tarugi (la Ciesca), Edoardo Gorone (Pinellino), Giuseppe De Rosa (Guccio). Aureliano Pertile, non avendo mai eseguita l'opera, ha con gesto di simpatica spontaneità voluto per sè l'onore di prendere parte a questa rappresentazione intesa a festeggiare i Principi di Piemonte.

La terza parte del programma è dedicata alla fantasiosa rievocazione *Fiori del Brabante*, azione coreografica in 18 quadri, ideati da Giovacchino Forzano, per i quali hanno scritto appositamente musica i maestri Alberto Franchetti, Alceo Toni, Riccardo Zandonai, Aristide Venturi, Alfredo Casella, Francesco Malipiero, Riccardo Pick Mangiagalli, Gaetano Luporini, Franco Vittadini, Ildebrando Pizzetti, Ottorino Respighi, Franco Alfano, Adriano Lualdi, Pietro Mascagni.

L'attrice Dina Galli sarà il «prologo» ed il tenore Dino Borgioli eseguirà in un intermezzo una delle pagine più caratteristiche del Grétry. In onore degli Augusti Sposi sarà eseguita la «Marcia nuziale» che il maestro Giuseppe Blanc ha composto espressamente.

«Fiori del Brabante»

La trama dell'azione ideata da Giovacchino Forzano si inizia a Bruxelles. Il «Manneken Pis», l'ardito monello che tanta popolarità gode nel Belgio, e che impersona le eroiche virtù del popolo fiammingo, constatata la scomparsa da Bruxelles della Principessa Maria, preso da nostalgico desiderio di rivederla, scenderà dal piedestallo, sul quale imperterrito rimase anche nei momenti in cui gli eserciti nemici invadevano la sua patria, per andare a ritrovarla. Dal passaggio del piccolo monello, che rappresenta il più antico «bourgeois» belga, per le diverse provincie fiamminghe, sbocceranno le vicende che animeranno i diciotto quadri (l'ultimo dei quali però avrà per sfondo Torino), che formano appunto i «18 Fiori del Brabante».

Se si pensa che ad impersonare il «prologo» sarà Dina Galli, si comprende quanta vivacità e quanto brio susciterà il curioso e popolare sbarazzino, nello svolgersi dello spettacolo.

Il primo quadro non sarà commentato da musica. Solamente all'inizio sarà eseguita la «Marcia Nuziale» del maestro Blanc e solamente dopo che il monello belga avrà portato l'omaggio del suo popolo alla Principessa Maria. La musica del M.° Franchetti darà inizio alla parte musicale. Nei quadri successivi, gli spettatori ammireranno Gand, Mulini a vento, gruppi di caratteristiche beghine daranno una impronta folkloristica al secondo quadro, resa ancor più evidente dalla musica di Alceo Toni.

Il terzo quadro rappresenta il curioso corteo dei «Gilles» ed è stato musicato dal maestro Riccardo Zandonai. I personaggi del quarto quadro saranno in gran parte personaggi di legno: i burattini, cioè, di Liegi, e le loro vicende saranno seguite dalla musica del maestro Alfredo Casella. Il maestro Malipiero ha musicato la danza dei trampoli, sulla quale si imperniera tutto il quinto quadro, mentre il maestro Pick-Mangiagalli rievocherà, attraverso la sua musica, la leggenda della caccia di Sant'Uberto nei pressi di Spa che darà vita al sesto quadro. Negli altri quadri saranno rappresentate le corse di carrette trainate da cani, che sono così amate dai contadini di Campine. E poi apparirà Anversa, dalla quale si diffonderà un concerto di carillon; poi, giù giù, fino a giungere a Torino. Questa ultima scena sarà rivestita dalle note del maestro Mascagni, mentre per le altre hanno scritto commenti musicali i maestri Franco Vittadini, Ildebrando Pizzetti, Ottorino Respighi e Franco Alfano.

Giovacchino Forzano, oltre alla messa in scena del «Gianni Schicchi» ha curato anche quella dei quadri, per i quali hanno dipinto le scene i pittori Leandro Cavalieri, Renato Testi e G. B. Santoni. I costumi sono di Caramba. I cori sono stati istruiti dal Maestro Aristide Venturi ed il corpo di ballo è stato preparato da Boris Romanoff e da Giuseppe Cecchetti. Dora e Rosa Del Grande ne saranno le prime ballerine. A tutta la concertazione musicale ha dedicato le più minuziose cure il Maestro Franco Capuana.

Alla Segreteria del Teatro s'inizia stamane alle dieci la vendita dei biglietti per la terza galleria con le modalità già note. I biglietti d'ingresso a palchi, platea e gallerie sono in vendita da oggi e dovranno essere rigorosamente acquistati entro la giornata di domani, sabato. I biglietti sono strettamente personali. Tutte le tessere rilasciate dalla Società del Regio sono valide anche per la serata di gala, ma i singoli possessori non potranno che accedere alla terza galleria. E' fatta eccezione per i Soci della Società del Regio e per quelle persone che con la tessera hanno anche un posto a sedere.

L'Ambasciatore di Grecia ricevuto dal Principe

L'Ambasciatore di Grecia presso il Quirinale, Mavrandis, giunto ieri mattina col treno di Roma delle 8.55, si è recato alle ore 11, accompagnato dal Console di Grecia a Torino, comm. avv. Fubini, a Palazzo Reale. Ai piedi del monumentale scalone si trovava a ricevere l'Ambasciatore, al quale furono resi gli onori militari del grado, il gen. Clerici il quale accompagnò gli ospiti nel Salone degli Svizzeri dove si trovava il Principe di Piemonte.

L'Ambasciatore Mavrandis ha presentato al Principe di Piemonte la Gran Croce dell'Ordine di S. Salvatore, conferitagli dal Presidente della Repubblica ellenica. Umberto di Savoia ha espresso al rappresentante della Grecia il vivo suo compiacimento per l'alta onorificenza e lo ha trattenuto insieme al Console avv. Fubini ad un pranzo di Corte. Alle ore 14 l'Ambasciatore e il Console di Grecia hanno lasciato Palazzo Reale.

Subito dopo, con tre squilli di tromba era annunciata l'uscita da Palazzo della Principessa Maria. Infatti una automobile berlina veniva a collocarsi nei pressi dello scalone monumentale e un istante dopo appariva la bionda, alta slanciata figura di Sua Altezza Reale che ha preso posto sulla automobile con la dama e il gentiluomo d'onore, Marchesi Brandolin d'Adda.

La Principessa Maria all'Istituto Figlie dei Militari

La Principessa ha inaugurato la serie delle visite ai diversi Istituti cittadini, recandosi all'Istituto delle Figlie dei Militari nelle due Sezioni di Villa della Regina e di via Figlie Militari (Scuole magistrali e professionali).

L'Augusta Consorte del Principe di Piemonte ha appunto voluto che questa visita fosse la prima, perchè questo Istituto ospita centinaia di figlie di soldati e di giovinette appartenenti a famiglie tra le più devote alla Casa di Savoia. L'atto squisitamente gentile e altamente significativo della Principessa Maria, sarà appreso non soltanto a Torino ma in tutta Italia, con commozione e gratitudine, dalle famiglie dei combattenti e dei soldati, dalle orfane di guerra che prediligono l'Istituto creato dalla munificenza dei nostri Principi.

La Principessa Maria giungeva alla Villa della Regina alle ore 14,30 precise, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo d'onore già nominati, marchesi Bandolin d'Adda. Tanto alla Villa quanto alle Sezioni di via Figlie Militari, S. A. R. la Principessa Maria venne ricevuta in assenza del Presidente, gr. uff. dott. Adolfo Villa, dal vice-presidente del Consiglio di direzione, generale Eraldo Rho e dal consigliere Emilio Zanzi, dalla vice-presidente delle Dame patronesse contessa Carolina Scotti, dalla patronessa sig.ra Ida Merlo e dalle direttrici delle case e degli studi dott. Marchisone, sig.a Lucia Merlo, Alla Camisassi e Chiosi Teresa. Il vice-presidente gen. Rho ha poscia presentato a S. A. R. il Preside, prof. Giulio Morganti e la componenti i corpi insegnanti.

La Principessa Maria ha quindi visitato attentamente tutti i locali dell'Istituto, soffermandosi a lungo nei laboratori, nelle scuole e nelle cucine. Salita nelle infermerie si intratteneva maternamente colle poche piccole malate. La Principessa Maria ha voluto poi essere informata dal generale Rho e dagli altri superiori del funzionamento dei vari corsi, del numero delle allieve e delle necessità dell'Istituto.

Prima di passare in rivista le allieve delle due sedi, le quali si trovavano in abito di casa con i caratteristici grembiuli bianchi, perchè la visita è stata per tutti una graditissima improvvisata, S. A. R. la Principessa ha gradito assistere a due brevi saggi di canti patriottici e si è degnata di ascoltare le commosse dizioni che, a nome delle loro compagne, in italiano ed in francese, le vollero fare le allieve signorine Cavallo, Tresso, Ghiani e Bonelli. La Principessa Maria tanto alla Villa, nella quale aveva prima ammirato lo storico e regale appartamento d'onore, come nella sede di via Figlie Militari, ha voluto visitare le raccolte e mistiche cappelle, dove si è inginocchiata devotamente a pregare.

Prima di lasciare l'Istituto la Principessa Maria si è trattenuta particolarmente nei laboratori della Sezione Professionale, interessandosi nei lavori di sartoria, di modisteria, di lingeria e di ricamo. Nel laboratorio dei fiori artificiali le allieve vollero offrire alla Principessa un mazzo di azzurri fiordalisi e di spighe di frumento che erano in lavorazione. Dello spontaneo gentile dono la Principessa si è dimostrata molto contenta. Tanto alla Villa come nelle altre Sezioni la Principessa Maria ha voluto che il generale Rho le presentasse una per una le Orfane di guerra e le figlie dei decorati al valore. Al generale Rho che, non solo a nome del Consiglio di direzione e del gruppo delle patronesse, ma anche quale interprete delle insegnanti e delle allieve aveva espresso la commossa riconoscenza per l'alto onore fatto all'Istituto, Sua Altezza, con parole toccanti, esprimeva il Suo compiacimento per l'ordine e per la disciplina riscontrati nell'Istituto. In segno del Suo affetto verso le convittrici ha disposto che la giornata di oggi sia di vacanza per tutte le allieve interne ed esterne.

All'uscita tanto dalla Villa come dalle Sezioni magistrale e professionale l'automobile della Principessa fu circondata dalle convittrici acclamanti. Nei pressi dei due Istituti si era formata una piccola folla di popolo, che improvvisò all'Augusta Signora fervide dimostrazioni di ossequio.

Un anno di Poste e Telegrafi in Piemonte

E' stata pubblicata di questi giorni la relazione per l'esercizio finanziario 1928-29 dell'Azienda postale, telegrafica e telefonica dello Stato, e, sfogliando l'interessante pubblicazione, si colgono dati e notizie di grande importanza e significato. Sopratutto riesce istruttivo il confronto fra i contributi dati dalle singole regioni e provincie nonchè dalle maggiori città del Regno. Ecco, per i nostri lettori, un piccolo esame particolare, uno stralcio di cifre che si riferiscono al Piemonte ed alla nostra Provincia.

Anzitutto occorre notare che l'esercizio suddetto si è chiuso con un avanzo di bilancio di oltre 145 milioni, e questo prova a luce meridiana il progressivo sviluppo dell'azienda e il miglioramento generale dei servizi.

Duello lombardo-piemontese

Venendo alla parte presa dal Piemonte nella soddisfacentissima gestione, notiamo che la nostra regione vi ha concorso con 1362 uffici e con 1775 portalettere rurali, dei quali rispettivamente 429 e 580 sono alle dipendenze della direzione di Torino. In sei provincie piemontesi, quella di Torino possiede adunque quasi un terzo degli uffici complessivi. Ciò dimostra l'importanza della nostra direzione postale, la quale in fatto di stabilimenti postelegrafonici è superata soltanto, come numero, da quella di Roma.

Nel concorso alle entrate il Piemonte segna L. 86.000.000, con due milioni in più dell'esercizio precedente; ma il Compartimento di Torino vi figura per oltre la metà, cioè con L. 49.000.000. Sono circa 50 milioni che gli abitanti della nostra provincia spendono per la posta, e tale somma equivale alla 17.a parte delle entrate totali dell'Azienda.

Il contributo piemontese di oltre 86 milioni è superato unicamente da quello della Lombardia, dove si ha il massimo del movimento. Il Piemonte ha dato 271.475.100 corrispondenze spedite e 1.723.518 pacchi accettati, il che vuol dire che ogni abitante ha spedito in media 80 corrispondenze all'anno e che ogni due abitanti è stato spedito un pacco postale.

In queste cifre globali, Torino entra rispettivamente con 137.662.600 corrispondenze e 853.843 pacchi; Torino, cioè, assomma oltre la metà del movimento piemontese. Stabilendo in 600 mila gli abitanti della nostra città si ha quindi che ognuno di essi ha spedito in media 230 corrispondenze in un anno e circa un pacco e mezzo. Questa enorme quantità di corrispondenza è data, come ben si intende, dalla corrispondenza commerciale che ha da noi grande sviluppo, in grazia specialmente delle grandi fabbriche.

La nostra regione è pure tra le prime nel servizio dei vaglia, con una emissione per L. 195.708.000 e con pagamenti per lire 208.490.923; importi che comprendono il movimento degli uffici di Torino per L. 92.294.000 nell'emissione mediante 487.167 operazioni, e per L. 78.463.000 nei pagamenti con 853.747 operazioni. Il Piemonte ancora eccelle nel servizio dei conti correnti, con versamenti per lire 185.660.709 contro L. 140.371.332 per pagamenti; pur essendo al 30 giugno 1929 aperti soltanto 4564 conti nell'ambito della Direzione di Torino, che è superata solo da quelle di Milano e di Roma.

Un primato torinese

Ma nei risparmi e nei buoni postali fruttiferi la nostra zona tiene il primato assoluto, distanziando notevolmente tutte le altre regioni con un movimento di L. 674.870.894 nei depositi, il che rappresenta una quota di L. 190 per abitante, e di L. 447.911.170 di rimborsi, pari ad una media di L. 102 per abitante. Non per nulla, nel sorteggio annuale dei premi ai titolari di libretti di risparmio, il maggior numero è toccato ai correntisti subalpini che ebbero precisamente 193 premi, dei quali due da lire 25.000, due da L. 10.000, nove da 5000, 27 da 2000 e 153 da mille lire.

Se in proposito esaminiamo solo i dati che concernono le provincie di Torino e di Aosta, constatiamo che i depositi salirono a L. 251.053.959 contro lire 182.038.125 di rimborsi; e se poi ci limitiamo a Torino, rileviamo che è in questo campo alla testa di tutte le città del Regno con 54.917 operazioni di deposito per un complessivo di Lire 43.877.000 e con 68.195 operazioni di rimborso, con un totale di L. 50.721.000.

Il traffico telegrafico in Piemonte ha mantenuto la sua intensità, concorrendo nei proventi con poco meno di 5 milioni, di cui oltre la metà dovuta agli uffici del compartimento di Torino, nonostante che nuove località vengano di continuo collegate col maggiori centri a mezzo del telefono, di cui il pubblico in sempre maggior misura si vale nelle comunicazioni intercomunali.

La provincia di Aosta

A titolo di curiosità, se ricerchiamo la parte avuta in tanto movimento dalla nuova provincia di Aosta, troviamo che, coi suoi 153 uffici e 178 portalettere rurali, ha apportato alla gestione un utile complessivo di L. 3.552.781, formato da proventi per corrispondenze e pacchi in L. 2.934.454, per vaglia in lire 245.401 e per telegrammi in lire 372.925.

Nel capoluogo i proventi riscossi ammontarono a L. 517.565 dovuti a 1.400.000 corrispondenze a pagamento in partenza; alla spedizione di 19.250 pacchi (i pacchi in arrivo furono invece 31.180); all'emissione di 19.160 vaglia a tassa per l'importo di L. 2.333 mila, mentre ne vennero pagati 24.111 per lire 2.030.000; ed a 20.408 telegrammi a tassa accettati. In Aosta i depositi a risparmio ed in buoni postali furono 1762 per L. 2.303.000, in confronto a 1184 rimborsi per L. 1.671.000.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

6 febbraio 1930

NASCITE	35
MORTI	10

La partenza di una Missione Egittologica

Il Governo Nazionale, dietro proposta di S. E. Grandi, Ministro degli Esteri, e di S. E. Balbino Giuliano, Ministro all'Educazione Nazionale, ha stabilito che quest'anno siano riprese esplorazioni scientifiche e sistematiche in Egitto, da parte di una Missione Archeologica Italiana.

Le precedenti esplorazioni, come è noto, condotte fino al 1920 dalla Missione Archeologica diretta dal compianto senatore Ernesto Schiaparelli, avevano arricchito il R. Museo di Antichità di Torino di copiosissime collezioni, ricavate dalle zone di quattordici campagne, di modo che il Museo torinese è oggi considerato come uno dei maggiori Musei Egittologici di Europa e di America.

Una nuova Missione italiana si imponeva per mantenere il primato, in considerazione anche del grande fervore d'opere dispiegato in Egitto da numerose Missioni di diverse nazionalità. Sono stati chiamati a far parte di questa nuova Missione italiana l'illustre egittologo prof. Giulio Farina, da più di un anno chiamato alla direzione del Museo di Antichità di Torino, il prof. Giovanni Marro, primario del Manicomio di Collegno e professore di antropologia alla nostra Università, e il reverendo don Michelangelo Pizzio.

Il prof. Marro e don Pizzio appartennero già alla Missione del senatore Schiaparelli. La nuova Missione ha per precipuo intento l'apporto di prezioso materiale egizio al Museo cittadino.

Magda Brard al Dopolavoro Fiat

Il gruppo orchestrale del «Dopolavoro Fiat» ha organizzato, per sabato 8 corr. alle ore 21, un grande concerto della esimia pianista signora Magda Brard, in collaborazione con l'orchestra dello stesso Dopolavoro, diretta dal maestro Paolo Crispini. Ecco il programma: *Bolzoni*, Melodia; *Rorelli*, Racconto nostalgico (poemetto sinfonico); *Grieg*, Concerto in la per pianoforte ed orchestra, allegro, adagio, presto (pianoforte solo); *Chopin*, Polonaise; *Gluck*, Balletto di Alceste; *Scriabine*, Notturno per la mano sinistra; *Liszt*, Campanella.

Episodi di vita parigina di un signore e di una signorina torinesi

«Dama di compagnia, non amica!»

Torinese di nascita, la signorina Ester Ferrari aveva voluto, dopo una vita movimentata e trascorsa un po' attraverso tutto il mondo, cercare un giusto riposo nella sua città natale. Ultimamente era stata a Parigi, al seguito di un altro torinese, il signor Giovanni Rossi, quale dama di compagnia. Nella capitale francese questi si era andato a stabilire dopo aver a sua volta girato il mondo in lungo ed in largo, e qui aveva intenzione di fermarsi per il restante della propria vita. Il suo unico figlio, avviato al commercio, risiedeva a Digione e si era anche formata una famiglia, mentre, d'altra parte, le rendite proprie permettevano a lui un comodo tenore di vita.

Ester si ritira a vita privata

Quando la signorina Ferrari, ormai non più giovanissima, aveva stabilito di lasciarlo per tornare in patria, il Rossi aveva per un poco tentato di trattenerla ancora presso di sè, ma poi, vista la irrevocabilità della decisione presa dalla donna, si era arreso alla di lei volontà, ed anzi, in compenso della buona compagnia fattagli dalla Ferrari durante parecchi anni, aveva voluto offrirle un regalo. All'atto della partenza, egli univa dodicimila lire ai suoi auguri di buona fortuna, dicendo che la somma avrebbe potuto servirle per stabilirsi a Torino.

Giunta nella nostra città, la Ferrari, con i suoi risparmi e con i quattrini avuti dal Rossi, si arredava un piccolo appartamento ed iniziava quello che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere un tranquillo periodo di vita.

Primo fulmine a ciel sereno

Invece... Non erano ancora passati che pochi mesi dalla partenza da Parigi, che una lettera del Rossi le narrava tutta una complicata vicenda, della quale la donna riusciva a capire poche cose, ma tutte allarmanti. Il suo ex-padrone era in preda a grave malattia, e di ciò la Ferrari si rammaricava sinceramente, e voleva che seduta stante le fossero restituite le dodicimila lire «abusivamente carpite», e di questo la donna si spaventava fortemente. Mentre ancora la Ferrari, non sapendo che pesci pigliare nè come uscire dal ginepraio, rispondeva al suo ex-padrone che non credeva di dover nulla di nulla, un'altra lettera giungeva da Parigi al suo indirizzo. Era ancora il Rossi che stavolta minacciava una regolare denuncia per appropriazione indebita. Addio sogni di tranquillità, cullati per anni tra le preoccupazioni di tante faccende...

Per venire in chiaro di ogni cosa la Ferrari non trovava miglior risoluzione che recarsi d'urgenza a Parigi e qui, rivoltasi direttamente al vecchio, chiedeva spiegazioni di quanto la riguardava.

Colpo di scena: il Rossi, che per lettera erasi dimostrato tanto risoluto, in presenza di lei cambiava totalmente tono, chiedeva scusa di essersi lasciato trascinare a tale eccesso e riaffermava di aver dato di sua spontanea volontà la somma alla Ferrari, ed assicurava di non voler assolutamente che gli fosse restituito nemmeno un soldo.

Tranquillizzata da questa notizia, la donna tornava a Torino e riprendeva la sua vita pacifica d'ogni giorno. Quando però della poco lieta parentesi non le rimaneva in mente che un pallido ricordo, scoppiava, a ciel sereno, un secondo fulmine.

Secondo fulmine come sopra

Era stavolta un signore della nostra città, il quale faceva noto alla Ferrari che, invitandola a colloquio, doveva parlarle delle ormai famose dodicimila lire. Il Rossi padre era morto, ed il figlio, tra le carte del defunto, aveva trovata la lettera spedita dalla donna prima del suo ultimo viaggio a Parigi. I termini nei quali la missiva era redatta lasciavano chiaramente trasparire il litigio tra la Ferrari ed il vecchio, nè risultava che tale diatriba fosse stata composta con il modo che più pareva naturale: la restituzione della somma. Fra qualche giorno il figlio del Rossi sarebbe stato a Torino per affari: se la cosa non fosse stata regolata prima, avrebbe sporta denuncia. Quel signore quindi consigliava di accondiscendere alle pretese del giovanotto.

— Ma i soldi a me li ha dati il padre — obbiettava la Ferrari — e lo ha confermato anche dopo la lettera.

— Ha ragione, signorina; ma capirà, il figlio non è tenuto a far le spese degli affetti che il padre possa aver avuto...

— Come dice? Io... amante del signor Rossi?

Un nome che non aveva mai...

E qui la signorina Ferrari, indignata, se ne andò, recandosi a narrare le sue pene a un professionista amico della famiglia, pregandolo di tutelare il suo onore.

La denuncia appariva ormai inevitabile, quando giungeva a Torino l'interessato, il Rossi figlio. L'amico di famiglia consigliava un colloquio tra i due ed avveniva il secondo colpo di scena. Quando infatti la Ferrari, dopo aver riassunto per sommi capi tutta la vicenda, giungeva a narrare il suo colloquio con l'avvocato del Rossi, lamentava vivacemente l'insinuazione fatta sul conto suo da quel signore.

— Lei amante di mio padre! — uscì allora ad esclamare il giovanotto. — Mio padre aveva un'amante? E chi ha mai fatto una simile bassa insinuazione?

La rivelazione d'una possibilità ritenuta assurda da entrambi metteva presto d'accordo i due avversari. Il Rossi non voleva più saperne del danaro, la Ferrari spargeva accorate lacrime alla memoria di «quel sant'uomo», e la pace era fatta.

Una fidanzata pericolosa

Entra in casa dell'innamorato infedele e lo aggredisce col vetriolo

Il fattorino tramviario Cataldo Martinelli di Luigi, di anni 24, nato a Corato (Provincia di Bari), e residente nella nostra città, in corso Stupinigi, N. 3, verso le ore 21,20 circa, avendo terminato il suo servizio, si recò a casa. Giunto davanti alla porta della sua abitazione, estrasse di tasca la chiave e fece per immetterla nella toppa. Senonchè la porta, sotto la semplice pressione della mano, cedeva e si aperse, con grande stupore del Martinelli, che era ben sicuro di averla chiusa al mattino, quando era uscito di casa.

Passato il primo momento di stupore, il tramviere varcò la soglia, ma nello stesso istante si sentì il volto inondato da un liquido che gli provocò, al contatto con la pelle, un bruciore insopportabile. Senza perdersi di coraggio, il giovane fece un passo indietro, ostruendo con la sua persona il vano della porta, per impedire che la persona che gli aveva gettato in volto quel liquido potesse fuggire. La manovra strategica ebbe i suoi risultati. Il giovane si trovò subito a contatto con la persona che era nascosta in casa sua. L'afferrò, sempre tenendo chiusi gli occhi, deciso a non lasciarla sfuggire. Ma quale fu il suo stupore, quando intese una voce a lui ben nota — quella di una sua ex-fidanzata — che gli gridava: — Lasciami andare, vile!

Il giovane non cedette, nè alle preghiere, nè alle minaccie della ragazza. Senza perdere tempo, asciugandosi alla meglio il volto che gli bruciava, costrinse la ex-fidanzata ad accompagnarlo al Commissariato di P. S. di San Secondo, dove sporse denuncia contro di lei per lesioni.

Interrogata dal commissario, la ragazza, che è certa Maddalena Viale, pure abitante in corso Stupinigi, N. 3, ha dichiarato di essersi voluta vendicare del Martinelli, gettandogli sul volto una soluzione di vetriolo, perchè costui, dopo circa un anno di fidanzamento, l'aveva abbandonata. Essa raccontò pure che per introdursi nell'abitazione del Martinelli, aveva scavalcata la finestra a vetrata sovrastante la porta di ingresso, e che, dopo aver tolto il chiavistello dalla porta stessa, armata di una boccetta contenente il vetriolo e di un coltello da cucina, aveva atteso pazientemente il ritorno del giovane. Fortunatamente, la soluzione di acido solforico acquistata dalla Viale in una drogheria, doveva essere abbondantemente diluita, poichè le ustioni riportate al volto dal Martinelli sono state giudicate guaribili, dai sanitari dell'Assistenza Martini, in 15 giorni.

I soci di «Longhin» e «Galucio»

Abbiamo, a suo tempo, dato notizia ai nostri lettori del furto commesso in danno del rag. Fumero da due pregiudicati, noti negli ambienti della malavita con i nomignoli «Longhin» e «Galucio». Nello stesso tempo davamo pure notizia delle indagini attive che la squadra mobile svolgeva per arrestare i due pregiudicati e fermare alcuni loro compagni, componenti tutti insieme una vera e propria banda di malfattori. Le indagini continuate hanno portato all'arresto del fratello del «Galucio», a nome Angelo Gallo. Costui ha confessato che il fratello aveva avuto dal «Longhin», il compare con cui aveva fatto il colpo di via dei Mille, settecentocinquanta lire ed un paio di scarpe nuovissime come quota parte a lui spettante del bottino venduto. A lui il fratello aveva dato quattrocento lire perchè gliele custodisse, e di cui si servisse per aiutarlo nella difesa qualora egli fosse stato arrestato. Di questa somma l'Angelo Gallo aveva dato cento lire all'avvocato Tofenio, come anticipo degli onorari a lui spettanti come difensore. E delle rimanenti trecento egli non ne aveva più che duecentocinquanta, avendo usato della differenza in un momento di bisogno. Il maresciallo Anselmi ha proceduto quindi ad una perquisizione nel domicilio dell'Angelo Gallo. E qui ha scoperto un emporio di mercanzie di vario genere: medaglie sportive, una sveglia, un anello di un certo valore, una coperta di lana per automobile, un tappeto scendiletto e qualche altro oggetto di minor valore.

Lo stesso maresciallo Anselmi ha fermato il falegname diciottenne Cumani Edoardo fu Virginio, abitante in via Palestrina 3, e l'ha trovato in possesso di una polizza di pegno per un orologio d'oro da donna. Il Cumani non ha saputo dare esaurienti spiegazioni sulla provenienza dell'orologio: seppe dire soltanto di averlo comperato da un tale che conosceva di figura, e di non ignorare che esso doveva essere stato rubato da un negozio di via Garibaldi.

Pioggia d'oro dietro un portone

Due ladri sorpresi e fermati - La fuga: 140 gradini tutti d'un fiato - Preso sotto il letto d'una vecchia sorda

I marescialli della Squadra Mobile, Di Pietro e Satragno, sono — come, del resto, tutti i loro colleghi, sott'ufficiali e agenti, — degli strani tipi. Di sera, invece di andare, putacaso, al Cinema o poi a letto, come fanno per solito le persone per bene, hanno il ghiribizzo di andare a spasso di qua, di là, senza meta fissa, proprio come dei perdigiorno, anzi, dei perdinotte. E sono così poco amanti del vivere liscio e quieto che, non contenti di recar disturbo a se stessi, ne danno, e non poca, anche agli altri. Capita, infatti, che durante la loro passeggiata si imbattono in una faccia che loro non garba troppo, e, per questo semplice motivo, se la prendono col poveretto che ha la sfortuna di essere il proprietario di quella faccia, e sono capaci di fargliela passar brutta. Contro questo modo di agire molte sono le lamentele che girano in certi pacifici ambienti della città...

Per esempio, hanno protestato, ma senza troppa fortuna, l'altra sera, due giovanotti di belle speranze. Essi, verso le 21, se ne andavano tranquillamente per i fatti loro, in quel di Porta Palazzo, quando hanno scorto due individui, che si avvicinavano loro con una certa cautela. Li hanno subito riconosciuti: erano quei rompiscatole dei marescialli Di Pietro e Satragno, che, evidentemente, ligi al loro aborrito sistema, si apprestavano a recare loro qualche dispiacere. I due giovani si sono ribellati a simile prepotenza ed hanno preso la fuga. Piuttosto fuggire che dar soddisfazione a certe persone!

Coll'ardore che loro veniva dalla giusta causa, percorsero velocemente via Milano, svoltarono in via Torquato Tasso, di qui in via Conte Verde, e imboccarono la Galleria Umberto I. I due marescialli toccarono il colmo della scortesia, inseguendoli: e sotto la galleria ebbero persino l'imprudenza di agguantarne uno e di trattenerlo.

L'altro, intanto, sbucato in piazza Emanuele Filiberto, ha infilato il primo portone che gli si è presentato davanti: quello dello stabile N. 1. Proprio in questo momento il bravo giovanotto si è ricordato di avere in tasca degli oggetti d'oro, e subito ha pensato: «Vuoi vedere che quei seccatori sono capaci di pensare che quell'oro non è mio, e darmi dei dispiaceri? Non sarà mai. Dispiaceri, cari miei, non me ne darete! Piuttosto rinuncio all'oro». E così pensando, gettò una manciata di oggetti d'oro dietro uno dei battenti del portone.

Poi, via con rinnovata lena, su per le scale. Si divorò 140 gradini tutto di un fiato, e, visto l'uscio aperto di una soffitta, entrò. C'era lì una povera donna, vecchia e sorda, ed egli, fatto un segno di intesa, si cacciò sotto il letto. Ma quegli incorreggibili agenti gli erano dietro, lo scovarono, lo trassero dal suo nascondiglio, e lo portarono, poi, col suo amico, in Questura. A tanto, signori, può giungere la mala grazia di certa gente in vena di disturbare dei pacifici cittadini!

In Questura, se Dio vuole, i due giovanotti per bene fecero sentire la loro protesta, e i loro aguzzini, infatti, finirono per ammutolire. Stavano zitti, i due marescialli, e intanto cercavano dei fogli, scartabellando fra le «pratiche». Poi, mostrando loro da una parte gli oggetti d'oro gettati via e dall'altra una denunzia, dissero:

— Ecco qua. Questi oggetti sono stati rubati oggi stesso, dalle 15 alle 19, nell'alloggio del dottor Gelmet, in via Chiesa della Salute, 1. Che ne dite? Come mai erano in vostro possesso?

— Oh, semplicissimo! — esclamò quello che aveva gettato via l'oro. Qualcuno, passando, per farci un brutto scherzo, ci avrà ficcate quelle robe in tasca! Ce n'è tanta gente, che fa dei cattivi scherzi, mentre passeggia...

Una così efficace discolpa non ha convinto i sott'ufficiali, che, sempre più indelicati, spedirono alle «Nuove» i due innocentini, i quali raggiunsero la nuova abitazione, imprecando contro l'ingiustizia umana e le passeggiate notturne di Satragno e Di Pietro.

I due nuovi inquilini del carcere sono: Antonio Fanini fu Clorindo, di 26 anni, da Gattinara, e Ignazio Testa fu Valentino, pure di anni 26, da Mandrogne (Alessandria).

Un manovale gravemente ferito per la caduta di un baule

Ieri sera, nell'interno della Stazione ferroviaria di Porta Nuova, il manovale Vincenzo Leonetti, di anni 29, abitante in via Saluzzo, 18, mentre spingeva un carretto carico di bagagli, venne travolto e gettato a terra per la caduta dal carretto stesso di un grosso e pesante baule. Il manovale, che aveva perso i sensi, venne immediatamente soccorso da alcuni compagni di lavoro e dalla guardia municipale Guglielmo Ronchi e trasportato con una automobile pubblica all'Ospedale Mauriziano. I medici, dopo le cure del caso, lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

I poliziotti dilettanti

Un signore pedina un borsaiuolo e lo fa arrestare in piazza Castello

Fra la folla che ieri sera si pigiava in piazza Castello, un signore notò un giovane dall'aria sospetta, la cui fisionomia non gli era nuova. Infatti si sovvenne di averlo incontrato, due mesi or sono, a Porta Palazzo, dove aveva tentato di borseggiare un venditore ambulante. In quell'occasione, nel momento che stava per fare il colpo, il giovane era stato scoperto e si era dato alla fuga. Il signore avvertì un amico, ch'era con lui, della «presenza» del borsaiuolo, e ambedue decisero di non perderlo d'occhio. Ad un certo momento il giovane si avvicinò ad una signora, mentre questa era distratta, e le mise una mano nella borsetta aperta. I due signori non attesero di più. Con un balzo furono sopra al borsaiuolo, lo afferrarono e lo consegnarono ad un agente di P. S. della Sezione Dora. Al Commissariato il giovane disse di chiamarsi Pasquale Brunengo di Stefano, nato a Torino vent'anni fa. Dopo gli accertamenti del caso il Brunengo venne inviato alle carceri.

La cartella smarrita

Lo scolaro Bergamaschi Aldo, ritornando dalla Scuola Industriale, nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17,30, ha smarrito lungo la via Pianezza la cartella di cuoio marrone che conteneva i suoi libri di scuola. Chi l'avesse trovata è pregato di volerla recapitare al domicilio del Bergamaschi, in via Pianezza 17.

Seguendo la Cronaca

GLI ABITI DA SERA AMMIRATISSIMI

sono quelli della rinomata Casa di confezioni per signora *Romano Calcagni*, via Roma 2, e via Garibaldi 40.

UFFICIO DI COLLOCAMENTO

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris 17) comunica: «*Cercansi*: 6 operai fonditori per getti grossi (provetti) disposti a recarsi fuori Torino; un tornitore; un aggiustatore stampista per stampi a caldo; un tracciatore collaudatore di prima categoria; 2 fonditori in conchiglia alluminio (provetti); 2 apprendisti modellatori in legno; un operaio aiutante fabbro; un battilastra; un apprendista aggiustatore meccanico (anni 16-17); 2 manovali provetti per collaudo; 6 ragazzi 14-17 anni per manovalanza (turno); un operaio incisore orefice».

Istituto fascista di cultura

Questa sera, alle ore 21, nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Magistero in via della Cittadella n. 3, lo scultore Michele Guerrisi terrà la sua terza conferenza sulla storia della scultura. Questa sera egli parlerà della «Scultura egiziana».

Opera Nazionale Dopolavoro. — Tra il Municipio di Torino e il Dopolavoro Provinciale sono stati presi accordi di massima per favorire il rinnovo della carta di identità ai dopolavoristi.

G.E.S. (S.N.D.). — Domenica 9 corrente gita sciatica a Bardonecchia. Le iscrizioni si ricevono in sede, via Mazzini, 40, giovedì e sabato.

TRE ULTIME ASTE TAPPETI PERSIANI E CINESI GALLERIA COROT

Via Santa Teresa 19, telef. 45-883

Oggi, alle ore 21, e domani, sabato, nel pomeriggio alle ore 16,30 e di sera alle ore 21, saranno dispersi

con qualunque sacrificio

oltre duecento magnifici esemplari assortiti, ancora disponibili, della preziosa raccolta, con liberalità che farà certamente culminare la straordinaria occasione alla sua massima espressione.

La genuina liquidazione, che ha battuto ogni precedente e che ha reso increduli gli stessi acquirenti, sta per finire. Ne sappiano approfittare i ritardatari.

COMUNICATO

La *Metro Goldwyn Mayer S.A.I.* comunica alla sua spett. clientela che da mercoledì, 5 febbraio 1930, i signori *Guido Paigo* e *Umberto Carotenuto* cessarono di far parte dell'Agenzia di Torino e dell'organizzazione.

Pertanto prega di voler evitare di indirizzare versamenti e corrispondenza ai suddetti signori, che non possono più agire in nome della Società, ma di usare solamente il seguente indirizzo:

Metro Goldwyn Mayer S. A. I.

Agenzia di Torino via Pomba 16.

II.a VENDITA ALL'ASTA GALLERIA CODEBO'

Via Po, 4 - Piano nobile - Tel. 45-136.

Oggi, venerdì, alle ore 15,30 precise, proseguono le vendite all'asta pubblica delle raccolte d'arte ed oggetti vari. Tutte le mattine esposizione di quanto verrà venduto all'asta in giornata.

CARBONI - F.lli CERESA

Avvertiamo la spettabile clientela che i nostri telefoni portano ora i numeri 61-032 — 61-033 — 53-911 — 40-673 — 42-367. Consegne immediate dei migliori carboni in sacchi piombati a partire da 200 Kg.

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti visitate la Fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di via Issiglio, 30 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 3). Assortimento completo. Vendita al pubblico. (Telefono 31-481).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Compagnia «La Petite Scène»). — Ore 21,15: «Espérance» di Bejamin; «L'ami des lois» di Corrialine; «La comédie de celui qui épousa une femme muette» di France (40.a in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: «La signora Rosa», di S. Lopez.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 21: «La casa innamorata» di R. Simoni e C. Lombardo.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «E' tornato carnevale» di G. Cantini (novità).
CHIARELLA (Gran Guignol di Parigi). — Ore 21: «Le beau rôle» di M. Maurey e M. Duvernois; «Le faiseur de monstres» M. Maurey, C. Hellem e P. D'Estoc; Cent lignes émues» di C. Torques.
BALBO (Comp. Za Bum N. 1). — Ore 21: «Il processo di Mary Dugan».
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «L bel pais d'le fomne mute» di Bertinetti, Barbera, Bellini e Crevelo.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON — Ore 21: Rivista: «Canto per voi».
MAFFEI — Ore 21,15: «Di bene in meglio» con Anna Fougez. — Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANZE — Ore 17 e 21: Gran jazz.
GAY-DANZE — 16 e 21: Trattenim. chic.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Per questa sera **ANNA FOUGEZ** annunzia il suo nuovo programma.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-17; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 4): Ore 10-16, domenica 9-17 sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12, 14-16,30, feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (C. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 9): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16: la domenica 9-13; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-16. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La canzone dei lupi» (sonoro e cantato). Lupe Velez e Gary Cooper.
AMBROSIO — «La donna e la tigre». Adolphe Menjou e Evelyne Brent.
VITTORIA — «Bebè la corista». Bebè Daniels. N. Hamilton. Numeri di varietà.
ROYAL — «Crepuscolo d'amore» (sonoro).
ITALA — «Asfalto». Betty Amann, Schlettow.
BORSA — «Eliotropio». O. Baclanova.
SPLENDOR — «La maschera della vita».
ALPI — «Veglia della fiamma». J. Gaynor.
SAVOIA — Dalle 15 doppio programma: «I Vichinghi» e «Nozze Savoia-Brabante».

Oggi première al GHERSI «LA CANZONE DEI LUPI»

Un poema cinematografico è questo nel quale cantano l'amore, la bellezza e la solitudine:

«LA CANZONE DEI LUPI»

realizzata da *Victor Fleming*, uno dei più valorosi direttori della «Paramount», è resa luminosa dalla bellezza di

LUPE VELEZ

l'attrice davvero affascinante e dal canto armonioso. Le è al fianco, animatore superbo, *Gary Cooper*. Oggi prima visione di questo film sonoro che raccolse ovunque messe di allori.

CINEPALAZZO

Ore 15,30: J. BARRYMORE

nel capolavoro «La valanga» meraviglia!

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,20 e 11,25-11,35: Radio informazioni. — Ore 11,35-12: Musica riprodotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,30-13,30: Radio informazioni. — Ore 13,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Milano e Torino. — Ore 16,30-16,50: Radio informazioni. — Ore 16,50-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,30: Quintetto. — Ore 17,30-18,30: Enit. Dopolavoro. Notizie.

Ore 19,15-19,30: Il concertino del pranzo. — Ore 19,30-20,10: Lezione di tedesco (prof. Krauterkraft). — Ore 20,10-20,30: Radio informazioni. — Ore 20,30-20,30: Varie. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-23: Concerto sinfonico grande orchestra (v. Radiocorriere). — Ore 23-24: EIAR Concertino. — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

Seguendo la Radio

Ing. TARTUFARI

via dei Mille 24 — I diffusori Telefunken Copenhagen con gli apparecchi Hannover danno una meravigliosa audizione.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato panettieri. — Si rammenta a tutti i lavoratori panettieri che oggi, alle ore 17, avrà luogo l'assemblea generale in sede, via Bogino, 6.

Circolo degli Artisti. — Questa sera avrà luogo il concerto della nota pianista Maria Mafficietti, insegnante al Conservatorio di Milano.